

IL CORRIERE DEI CIECHI

#09

Mensile d'informazione
dell'Unione Italiana dei Ciechi
e degli Ipovedenti ETS-APS





UICI TECHNOLOGY

Tech for all 2025



12-13 settembre 2025

Istituto dei Ciechi "Francesco Cavazza"
via Castiglione, 71
40124 Bologna

IN QUESTO NUMERO



3

EDITORIALE

La bellezza del domani
nasce a scuola

Linda Legname

#09

6 ATTUALITÀ

- 6 E il microfono d'oro va... a Slash Radio Web!
Luisa Bartolucci
- 9 Il regno di Francesca
Gaetano Aquilino
- 12 Audiodescrizione e Accessibilità
a cura di Laura Giordani
- 15 Progetto G.I.O.I.A.
Rosa Maria Bianco
- 17 Quando il non vedente è in vacanza
Alessio Tommasoli
- 19 Miriam Mafai nel racconto di Annalisa Cuzzocrea
Luisa Bartolucci
- 22 Una breccia che porta all'inclusione
Alessio Tommasoli

23 SPORT, TURISMO E TEMPO LIBERO

- 23 Orientamento informatizzato
Marco Fossati

25 ARTE E CULTURA

- 25 Catalogo LIA: gli e-book accessibili del mese
- 26 Ogni forma d'arte è espressione e terapia
Sabrina Grementieri
- 28 Il piacere di leggere

- 30 L'influenza delle radici culturali
Carmelo Di Gesaro

32 ATTIVITÀ INTERNAZIONALI

- 32 Ukraine Recovery Conference
(URC2025)
di Elisabetta Ragonesi
- 34 La voce del movimento della disabilità
a cura di Patrizia Cegna

35 MONDO DIGITALE

- 35 Apriti Sesamo
Rocco Clementelli

37 DIRITTI

- 37 Tutela dei "clienti vulnerabili"
nel settore energetico
Franco Lepore

39 SALUTE E BENESSERE

- 39 Retinite pigmentosa legata all'X
Andrea Cusumano



Anno 80

N. 9 settembre 2025

Reg. Trib. Roma N. 2087

Direttore responsabile

MARIO BARBUTO

Coordinatore Editoriale

Linda Legname

Redazione

Silvia Colombini
Carmelo Di Gesaro
Vincenzo Massa
Alessio Tommasoli

Segreteria di Redazione

Maria Rita Zauri
Tel. dir. 06 699 88 417-339
e-mail: ilcorriereideiciechi@uici.it
Sito internet: www.uici.it

Impaginazione e grafica

Giada Voci

Illustrazione Copertina

Davide Bonazzi

Direzione, Amministrazione

00187 Roma - Via Borgognona, 38
Tel. 06 69 98 81
Fax 06 67 86 815

Stampa

Digitalia Lab Srl
Via Giacomo Peroni, 130
00131 Roma
Tel. 0627800551



Abbonamento gratuito

Eventuali omissioni, involontarie,
possono essere sanate

Chiuso in Redazione il 12/09/2025

Finito di stampare nel mese di settembre 2025

CONTATTA L'UNIONE

Slashradio

<http://www.uici.it/radio/radio.asp>
Mac: <http://94.23.67.20:8004/listen.m3u>
App: Slash Radio Web (di Erasmo di Donato)
Affronta tematiche associative e istituzionali

Sito Internet

www.uici.it
Sito Internet dell'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
ETS-APS

Facebook

<https://it-it.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/>
[@UnioneItalianaCiechiIpovedenti](https://www.facebook.com/UnioneItalianaCiechiIpovedenti/)

Instagram

[@uicipresidenza](https://www.instagram.com/uicipresidenza/)

X

[@UiciPresidenza](https://www.x.com/uicipresidenza/)

Youtube

<https://www.youtube.com/channel/UCJWtly5DjSFrXo6y1E2JG-Q>

La bellezza del domani nasce a scuola

di Linda Legname,
Vice Presidente Nazionale Unione Italiana Ciechi e Ipovedenti

La Scuola è davvero tale solo se è davvero per tutti

L'inizio dell'anno scolastico porta sempre con sé emozioni intense: un misto di preoccupazione, commozione e grandi aspettative. Per insegnanti e studenti non è soltanto un ritorno in classe, ma un nuovo inizio: la scommessa quotidiana sulla forza dell'educazione, sull'impegno e sul valore della Scuola. Non ci sono solo programmi da svolgere o valutazioni da compilare: ci sono studenti e studentesse che rappresentano il centro del nostro domani. Occhi spalancati sul futuro, silenzi che domandano ascolto, fragilità che invocano protezione e sogni che attendono di essere riconosciuti. Ogni parola e ogni gesto lasceranno segni profondi: diventeranno radici e ricordi, tracce indelebili che orienteranno il loro cammino. Dentro ogni aula scorrono vite che sbocciano, percorsi che si intrecciano, dove ogni passo, anche il più piccolo, può cambiare il futuro di ognuno di loro. Ed ecco che aule, corridoi, scale, muri, raccontano storie di generazioni; graffiti sui banchi narrano di stati d'animo diversi; scritte sui muri dei



Linda Legname

"Gli studenti con disabilità ci ricordano ogni giorno che la Scuola è davvero tale solo se è davvero per tutti."

bagni, raccontano monellerie delle quali forse non ci pentiremo mai. L'odore inconfondibile della gomma da cancellare, la polvere del gessetto sulla punta del

naso, il profumo della carta dei libri e dei quaderni, le macchie d'inchiostro sulle dita, i baci rubati, i primi battiti di cuore, il corpo che cambia, gli spintoni all'uscita, gli schiamazzi gioiosi nel cortile, le lacrime per un'interrogazione andata male, la felicità per un compito andato bene, le scoperte, i laboratori, le occupazioni, le gite, i pomeriggi sui libri, la spensieratezza di essere studenti. La scuola è la seconda casa: rifugio, ancora, amicizia, amore. Non solo un

luogo dove si trasmettono e si assimilano nozioni, ma uno spazio vitale che pone al centro bambini, ragazzi, giovani, che giorno dopo giorno si scoprono diversi e si preparano a diventare uomini e donne del domani. In aula ciascuno scopre chi è al di fuori del proprio nucleo familiare, confrontandosi con il mondo esterno, con i compagni e con gli insegnanti, in un ambiente che diventa rete di relazioni e di esperienze fondamentali per la vita. Un laboratorio umano di emozioni e relazioni, sconfitte e successi, forza e coraggio, passione e speranza. In questo percorso

non dobbiamo trascurare l'importanza dell'inclusione. Gli studenti con disabilità ci ricordano ogni giorno che la Scuola è davvero tale solo se è davvero per tutti. Accanto ai propri compagni, hanno diritto a spazi, tempi e strumenti che consentano

di valorizzarne i talenti e rispettarne la personalità. Non smetteremo mai di ribadirlo: l'inclusione non è compito di uno solo, ma frutto di una comunità



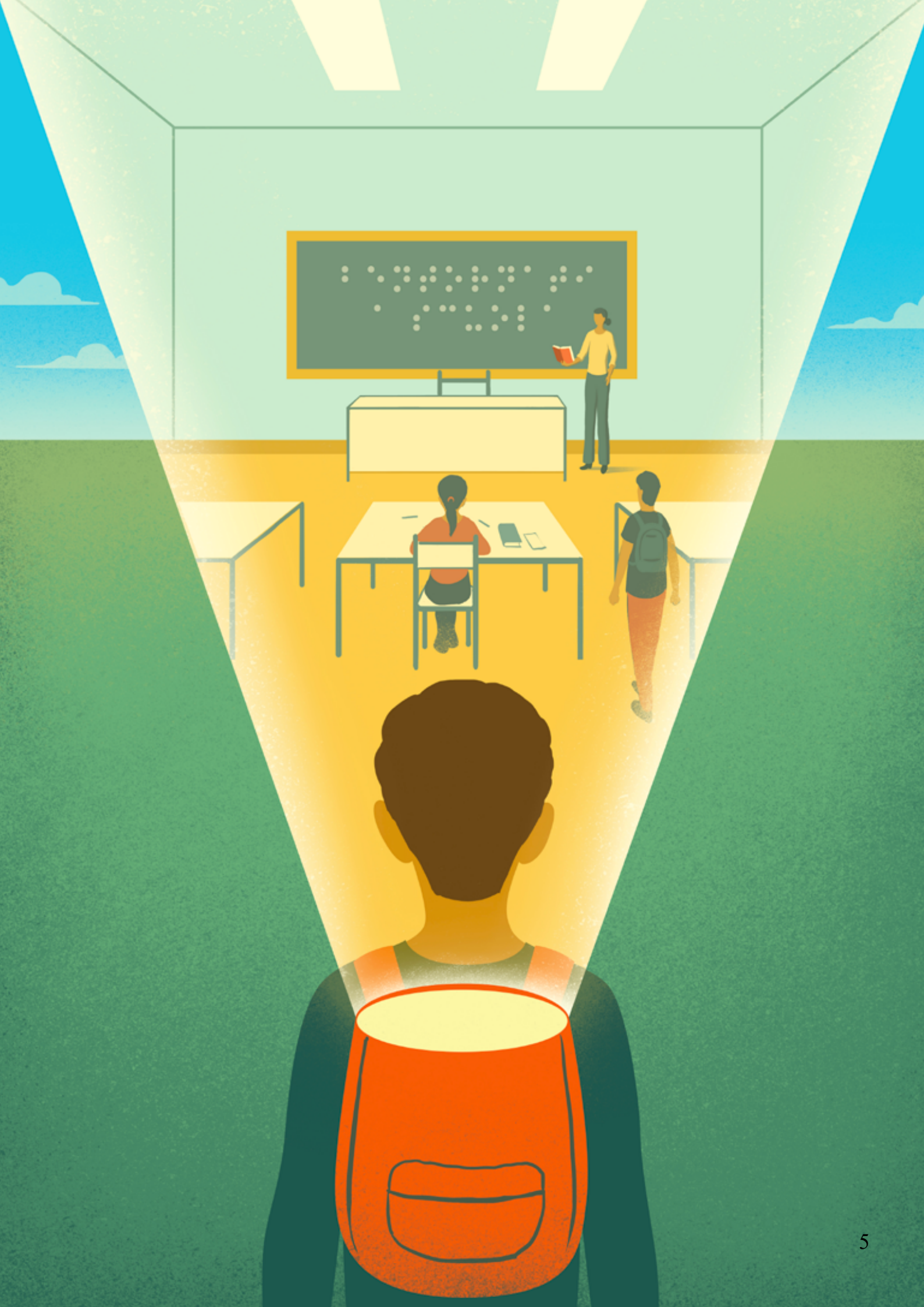
“La Scuola deve saper rimuovere gli ostacoli e progettare strategie, evitando che le differenze si trasformino in disuguaglianza.”

educante che coopera. Ciascuno, con le proprie abilità e difficoltà, contribuisce a rendere più viva e ricca la Scuola. L'uso di strumenti compensativi e di tecnologie assistive, la flessibilità metodologica, non sono eccezioni da applicare “solo a qualcuno”, ma strategie che migliorano la qualità della didattica per tutti. Ogni volta che uno studente con disabilità riesce a partecipare pienamente alla vita scolastica, a sentirsi accolto, a contribuire con i propri punti di forza, tutta la classe cresce in umanità, in competenze relazionali e in senso civico. Come cittadina e vicepresidente della nostra Associazione, sento forte la responsabilità mai sopita di sostenere questo cammino: desidero una Scuola capace di non lasciare indietro nessuno, di accendere la speranza e di dare a ogni studente l'opportunità di scoprire i propri talenti, anche quelli più nascosti.

Propongo una riflessione a me stessa, agli operatori scolastici e alle istituzioni: ricordiamoci che abbiamo contemporaneamente un privilegio e un dovere, quello di essere guida del futuro di tantissimi studenti. Facciamolo, con le parole, le azioni e persino con i silenzi. La Scuola deve saper rimuovere gli ostacoli e progettare strategie, evitando che le differenze si trasformino in disuguaglianze. Servono volontà, impegno, professionalità e insegnanti preparati a confrontarsi con la complessità del mondo d'oggi, dove le situazioni “diverse” sono molteplici e dove l'offerta didattica spesso non basta. Al di là degli stanziamenti e delle risorse economiche assegnate, auspico che non vengano meno le risorse emotive e culturali, quelle che davvero possono cambiare la prospettiva con la quale guardiamo il mondo. Lavoriamo per una Scuola che sappia essere luogo di diritto, equità e possibilità, non solo di prestazioni e risultati. Non voglio dimenticare nessuno dei nostri ragazzi ciechi, ipovedenti e

con disabilità aggiuntive: ognuno di loro, con le sue vicende, i successi e le fragilità, mi ha lasciato un insegnamento che porto con me anche dopo tanti anni. Auguro a tutti un buon inizio di anno scolastico che sappia essere un tempo nel quale, al di là delle difficoltà, si riesca davvero a prendere per mano i nostri ragazzi - tutti, nessuno escluso - e si possa leggere nei loro cuori la “bellezza del domani”.





E il Microfono d'oro va... a Slash Radio Web!

di Luisa Bartolucci

Un prestigioso riconoscimento alla nostra trasmissione Slashbox

Il 10 Luglio la Sala Protomoteca del Campidoglio, a Roma, è stata la suggestiva cornice della XV edizione del "Microfono d'Oro", uno degli eventi più attesi del panorama radiofonico italiano: organizzato dal giornalista Fabrizio Pacifici e promossa dall'Onorevole Santori, celebra ogni anno l'eccellenza delle radio nazionali e locali, premiando speaker, programmi, emittenti e professionisti. Tanti i nomi noti dell'etere presenti alla cerimonia, tra cui Miriam Fecchi, Federica Gentile, Silvia Salemi, Beppe Convertini, Elisabetta Ferracini e il direttore di RAI Radio2 Giovanni Alibrandi; tante le radio premiate oltre a quelle RAI, come Radio DeeJay, Radio Globo, Rtl, Radio Freccia, e la nostra Slash Radio Web. Sì avete capito bene, proprio la radio dell'Uici. Intrattenimento, informazione, comicità, musica, sport e sociale: queste le categorie premiate dal pubblico e dalla giuria, regalando alla nostra trasmissione Slashbox (condotta da Chiara Maria Gargioli, Renzo Giannantonio e da chi scrive) un prestigioso riconoscimento, tanto più gradito quanto inatteso, che ci ha lasciato increduli e colmi di una gioia immensa. Il Microfono d'Oro è un momento fondamentale per il mondo della radio che celebra il talento, la passione e la dedizione di chi dà vita a questo straordinario universo comunicativo. Oltre a dimostrare come per fare radio sia assolutamente indispensabile il merito: in Italia sovrabbondano premi e riconoscimenti per musica e cinema, ma ce ne sono pochi, o

quasi nessuno per la radio. Sono anni che si parla della morte della radio, ma gli ascolti, l'interesse del pubblico ed eventi come il Microfono d'Oro attestano il contrario: la radio è più viva che mai. È difficile descrivere l'emozione provata salendo sul palco al momento della premiazione: noi



tre conduttori e il componente della direzione Nazionale Uici Vincenzo Massa, abbiamo avuto un'accoglienza calorosissima, dagli organizzatori, ma anche dai tanti premiati e dal pubblico presente, tra complimenti e richieste d'informazioni sulla nostra radio e sulla programmazione, tanto che, durante la nostra premiazione, il silenzio era assoluto, dimostrando il massimo dell'attenzione. Un pomeriggio indimenticabile, di quelli che ti ripagano e ti ricaricano, dandoti l'energia



Da sinistra C. Turco, F. Pacifici, L. Bartolucci, C. M. Gargioli, V. Massa e R. Giannantonio

sono un grande ascoltatore, anche perché, per fortuna o purtroppo, noi a Roma trascorriamo molto tempo in auto soprattutto d'inverno e la radio ci fa compagnia, è la colonna sonora della mia vita. Un tempo c'era questa sorta di magia, non si conoscevano i volti degli speaker, dei conduttori radiofonici, non c'erano i social, né lo streaming video. Si udiva una voce e si tentava di abbinarla a un determinato viso. Quando è nato il Microfono d'Oro c'era anche questa sorpresa, nessuno vi conosceva, eravate riconoscibili, individuabili, unicamente grazie alla vostra voce. Ora con le nuove tecnologie, con la visual radio questa sorpresa è venuta meno, ma resta intatta e sempre presente la magia della radio. Inoltre pensate alle tante persone sole, a chi è negli ospedali, o in carcere, per costoro, non di rado, questa voce è l'unica compagnia.

indispensabile per andare avanti e fare sempre meglio. Abbiamo voluto che questo splendido riconoscimento venisse condiviso con i volontari che curano diverse rubriche della nostra radio e con i nostri ascoltatori, che ne sono la base e il fulcro, perché, come diciamo spesso, siamo la redazione più grande del web. Per questo, il 16 luglio abbiamo festeggiato virtualmente con una puntata di Slashbox con ospiti i curatori delle rubriche, l'organizzatore del premio, Fabrizio Pacifici, Vincenzo Massa, la vicepresidente Nazionale dell'Uici Linda Legname e il nostro Presidente Nazionale Mario Barbuto. All'organizzatore del Microfono d'Oro abbiamo rivolto alcune domande:

Questa XV edizione del "Microfono D'oro" è stata davvero ben riuscita.

Si è trattato di una bella festa delle radio e quest'anno sono usciti davvero numerosissimi articoli su quotidiani e periodici, oltre che su molti siti, persino uno a firma dello scrittore Paolo Giordano. È stata un'edizione a dir poco stellare.

Come nasce l'idea di questo premio, divenuto ormai una significativa realtà?

Nasce perché sono innamorato della radio, della quale

Più volte, nel corso degli anni, si è detto che la radio sarebbe stata surclassata dal video: di fatto ciò non è mai avvenuto...

Bisogna dire che, a differenza delle tv, soprattutto quelle locali che hanno avuto una diminuzione degli ascolti, la radio ha ampiamente tratto profitto anche dalle nuove tecnologie. Sono convinto che la radio non morirà mai. Si pensava che coi social, con la supremazia della tv e di internet la radio avrebbe avuto un crollo, invece ciò non è accaduto. Oggi la radio è ascoltabile veramente ovunque, voi, ad esempio, riuscite a far compagnia a tante persone sparse in tutto il mondo. Ad esempio, ora ci stanno ascoltando dal Canada!

Hai un sogno per una radio del futuro? Cosa ancora vorresti chiedere a questo medium?

In realtà credo che fino ad oggi si siano davvero inventati di tutto, non so se possiamo chiedere ancora altro. Invece il mio sogno può riguardare gli eventi: li ho presentati un po' ovunque, allo stadio Olimpico, al Circo Massimo, al momento mi manca il Colosseo, chissà che in futuro non riesca a varcare anche quella soglia!

C'è qualcosa in questa XV edizione del Microfono d'Oro che ti ha particolarmente colpito, considerando che il 15 è un numero importante?

La foltissima presenza di pubblico, benché fosse una caldissima giornata di luglio, il fatto che tutti abbiano avuto il desiderio di scambiare sia prima che dopo due parole con me... È stato bello, una maratona fatta di premiati, ospiti, tanto entusiasmo da parte di tutti.

È stato particolarmente significativo l'intervento di Miriam Fecchi, voce storica della radio italiana e ora della RAI, che ha sottolineato come il Microfono d'Oro sia il solo premio dedicato alla radio e debba essere tenuto nella giusta considerazione.

Le sue parole mi riempiono di orgoglio, perché stiamo parlando di una voce storica della radio, di una donna che fa radio da oltre quarant'anni, così come Federica Gentile. Miriam conosce bene questo evento sin dal principio, ci ha subito creduto. Sono estremamente contento che sia sempre sulla breccia, è una persona che ha sempre lavorato e non è cosa facile, perché in queste attività è necessario studiare e aggiornarsi continuamente. Il Microfono d'Oro è il solo premio dedicato alla radio, così come l'Antenna d'Oro è il solo riconoscimento che certifica i professionisti della tv, dopo che sono venuti meno il Telegatto e il premio Regia televisiva di Daniele Piombi: si terrà nel mese di gennaio del 2026 e vi attendiamo numerosi!

Anche Vincenzo Massa si è soffermato, durante la nostra festa virtuale sul significato di questo riconoscimento: "È stato davvero un pomeriggio emozionante. Finalmente giunge un premio non perché hai le spalle più forti, ma perché riesci a far bene quanto produci quotidianamente e finisci per distinguerti. Arrivare con il nostro prodotto Slashbox, facendo comunicazione sociale è una cosa meravigliosa. Vedere lì presenti Radiol, Radio2, Isoradio e altri network che facevano

incetta di premi ed essere tra i premiati anche noi, trovo che sia un segnale importante, che attribuisce a Slashbox e all'informazione sociale che realizziamo un valore fondamentale, fosse soltanto per il fatto che siamo andati a confrontarci con grandi realtà nazionali, entrando in quel novero".

Così si è espressa la Vicepresidente Nazionale Linda Legname:

"Il premio a Slashbox e alla nostra radio è frutto del mix tra competenza e professionalità. Quando Luisa Bartolucci me lo ha comunicato, ho davvero fatto i salti di gioia! Le cose giungono quando meno te lo aspetti, e ritengo che un simile riconoscimento dia tanta carica ed energia, spinga ad avere maggiori stimoli, creatività, voglia di progredire, di fare, di migliorare".

Il Presidente Nazionale dell'Unione Mario Barbuto ha aggiunto: "Questo riconoscimento è motivo di orgoglio per tutti, a partire dai fonici e giornalisti, per giungere alla direttrice, ovviamente. È in realtà motivo di soddisfazione per tutta l'Unione, poiché è un premio che va a merito di un'attività e di una funzione in cui l'associazione ha creduto con tutte le sue forze, ha investito, non tanto in termini finanziari, quanto spendendo la propria credibilità, volontà e la competenza dello staff della radio, che opera quotidianamente per regalare a tutti noi, ai soci, ma anche a tanti non soci, una possibilità di ascolto per documentarsi, informarsi, conoscere, sapere, divertirsi e stare insieme. Tutte queste prerogative, come tante altre, sono più che mai una ragione valida per ricevere un riconoscimento come il Microfono d'Oro. Slash Radio Web ha la prerogativa di essere uno strumento di servizio per tutti e di dare a tutti la possibilità di far sentire la propria voce. È stata

premiata la trasmissione all'interno della quale sono maggiormente presenti gli interventi e le voci dei nostri ascoltatori, riconoscendo questa importante funzione della radio, che non è solo trasmissione, ma anche tanta interazione. Abbiamo ancora tanti altri traguardi da raggiungere, li ha la radio e la nostra associazione: dobbiamo esserne fieri. Grazie a tutti voi dello staff e grazie alle nostre ascoltatrici e ascoltatori, che sono parte fondamentale della radio, sono loro stessi la radio, siamo tutti un pezzettino di questa radio, che è riuscita a crescere e divenire una parte della nostra giornata. A nome dell'Unione esprimo a voi tutti, staff e collaboratori-volontari il ringraziamento per quanto state facendo e per ciò che, sicuramente, continuerete a fare".



In prima fila L. Bartolucci, V. Massa; dietro C. M. Gargioli e R. Giannantonio

Il regno di Francesca

di Gaetano Aquilino

La magia dei campi estivi I.Ri.Fo.R.



aprire il cuore per entrarci. È la magia dei campi estivi I.Ri.Fo.R. A voi, che ci avete affidato ciò che di più prezioso custodite, che avete lasciato andare una mano per farla volare altrove, con la certezza che avrebbe trovato sorrisi, stupore e libertà. A voi, famiglie di sogni, di zaini pieni di speranza, di abbracci dati all'alba e pensieri dolci la sera. A voi che avete creduto nella magia delle piccole cose e nella forza delle grandi avventure vissute insieme. E a chi ha reso tutto possibile: a chi ha costruito giorni fatti di meraviglia, a chi ha saputo ascoltare, accompagnare, accogliere, a chi ha donato tempo, cuore, pazienza e passione.

Questo racconto appartiene anche a voi. Perché ogni risata, ogni conquista, ogni luce accesa negli occhi dei bambini è il riflesso di un amore che li ha preceduti, sostenuti, e lasciati andare verso un pezzetto di cielo nuovo, da esplorare con le ali spiegate. Grazie. Di cuore.

C'è un luogo che nessuna mappa segna, e che pure esiste ogni volta che un bambino ride nel sonno. È un regno nascosto tra un battito di ciglia e una stella cadente, dove le stagioni danzano come vogliono e le farfalle insegnano a volare nei sogni. Quel luogo appartiene a Francesca, fata luminosa e discreta, che sceglie con cura chi invitare nella sua magia: non i più forti, non i più veloci, ma coloro che sanno ancora stupirsi. Lì, un gruppo di bambini meravigliosi si ritrova a condividere il dono più raro: la certezza che tutto sia possibile.

E così, tra risate, timidezze, ironie e coraggi improvvisi, comincia la loro avventura. È il regno di Francesca, ma anche il regno di chi legge: basta

“Lì, un gruppo di bambini meravigliosi ritrova a condividere il dono più raro: la certezza che tutto sia possibile.”

Il regno di Francesca

Nessuno sa davvero dove cominci il mondo di Francesca. Alcuni dicono che si trovi oltre la curva

dell'ultimo arcobaleno, altri giurano di averlo intravisto nei riflessi di una pozzanghera d'estate, proprio quando il sole fa l'occhiolino all'acqua. Quel che è certo è che Francesca non si lascia trovare da chi la cerca. Lei sceglie. Appare solo ai bambini con l'anima piena di stupore, a quelli che sanno ascoltare il silenzio e vedere la luce dentro le ombre. È un regno fatto di foreste che cantano, fiumi che raccontano storie, e farfalle che, se posano su di te, ti insegnano a volare nei sogni. Le stagioni non seguono un ordine preciso: a volte l'inverno arriva solo per una notte e porta con sé neve che sa di zucchero; altre volte l'autunno resta per mesi solo perché agli alberi piace il rumore delle foglie secche sotto i piedi. In mezzo a tutto questo, tra creature che brillano e segreti custoditi sotto la corteccia degli alberi, vive qualcosa di ancora più raro: la possibilità che tutto sia possibile. E se stanotte, nel dormiveglia, senti una risatina leggera vicino all'orecchio... non preoccuparti. Forse una fata ti sta scegliendo. E così, in una notte di sogni e batticuori, Francesca li toccò sulla fronte con il polpastrello fatato e li portò via, leggeri come pensieri buoni, verso il suo Regno. Il primo a svegliarsi fu Dario.

Apri gli occhi e rise. Senza motivo, solo per il piacere di essere dove non sapeva. Poi fece una battuta alla farfalla che gli girava attorno, e lei rise pure. Dario era imprevedibile come un temporale



Pri e Gaspare in piscina

d'estate: poteva farti ridere a crepapelle o scioglierti con un abbraccio improvviso. Francesca gli brillava negli occhi, e lui sembrava già aver capito tutto. O quasi. Accanto a lui si stropicciava gli occhi Liborio, con l'espressione da poeta innamorato. «Questo posto... profuma di abbracci», mormorò, stringendo al petto il cuscino che si era portato dal mondo di prima. Romantico e coccolone, Liborio vedeva il bello dove gli altri ancora cercavano la luce. Aveva un cuore grande, e lo portava in mano. Più in là, rannicchiato tra due funghi giganti, sedeva Gaspare, piccolo e timido. Sembrava spaesato, ma osservava tutto con gli occhi spalancati, come se ogni stelo d'erba fosse un enigma da decifrare. Non parlava molto, ma chi gli stava vicino sentiva un calore silenzioso e rassicurante. Un tonfo fece vibrare i petali di un fiore gigante: era Laura, atterrata con un sorriso e una forza che poteva spostare alberi. «Forse ho calpestato un elfo», disse, ridendo. Allegra e forzata, Laura era quella che prendeva la vita a braccetto e la faceva girare in tondo. Nessuno aveva mai visto qualcuno di così solare...

e così pericolosa per i cespugli di mirtili. Accanto a un ruscello che cantava canzoni antiche, Lorena si dondolava su una liana. «Io non ho ascoltato nulla, ma mi piace», disse alla fata che fluttuava accanto a lei. Irreverente ma tenera, Lorena era come un biscotto ripieno: croccante fuori, ma se le mordevi il cuore... ti scioglievi. In cima a una collina, già pronto a scalare la successiva, c'era Federico. Temerario e instancabile, aveva lo sguardo di chi è sempre un passo avanti e non ha paura nemmeno dei mostri sotto al letto. Nel regno di Francesca, dove tutto è vivo, era già amico di tre draghi e mezzo. Claudia, invece, stava seduta su una roccia musicale. Ogni volta che parlava, la pietra suonava un accordo perfetto. Acuta e armoniosa, sapeva trovare il tono giusto in ogni cosa: una frase, una risata, un silenzio. Aveva l'anima sintonizzata sul bello. Poco più in là, Andrea guardava il cielo e sorrideva piano. Dolce e perspicace, sembrava leggere nelle nuvole le parole che nessuno dice. Non parlava molto, ma quando lo faceva, sembrava che anche le farfalle si fermassero ad ascoltare. E poi c'era Dennis. Per lui non esisteva la calma: era tutto un saltello continuo. Era l'anima della festa, anche quando la festa non era prevista. Con il sorriso acceso come una lanterna, portava allegria come si porta un aquilone in un giorno di vento. Gioioso, spontaneo e contagioso, Dennis era la risata che manca quando serve. Dopo di lui Valentina si presentò con uno sguardo ironico e un gesto affettuoso. «Francesca, eh? Ci mancava solo il regno fatato», disse, stringendo la mano a una lucciola come fosse un'amica di vecchia data. Ironica, sì, ma tenerissima: era capace di prenderti in giro con amore e consolarti con una battuta. Giovanni si era già accorto di tutto. Dove erano, chi c'era, e come si poteva sopravvivere con stile. Osservatore e gentiluomo, aveva quella calma nobile di chi ascolta più di quanto si parla. E quando parlava, sembrava che gli alberi annuissero. Francesco era in mezzo a tutti, con il sorriso di chi ha già aiutato tre compagni e offerto metà della merenda fatata. Generoso e divertente, era il cuore

del gruppo. Se qualcuno era triste, bastava un suo abbraccio o una battuta per cambiare giornata. Su un ramo, leggero come una piuma, stava Simone. Esile, dolce, con lo sguardo pieno di domande che non mettevano ansia, ma voglia di cercare. Sembrava fragile, ma in realtà era forte nel modo più raro: sapeva restare se stesso. Andrej, anche lui era piccoletto, sì, ma aveva lo sguardo di chi ha deciso dove andare. Non parlava per farsi notare, ma quando diceva qualcosa... si sentiva. Deciso, tenace, sorprendente. Se un giorno dovrà comandare un esercito di bruchi volanti, non si tirerà certo indietro. Giuseppe, invece, non aveva bisogno di chiedere nulla. Aveva già costruito una capanna con due foglie e un filo di sole. Indipendente, sveglio, e un po' misterioso. Sapeva il fatto suo e quello degli altri, ma con discrezione. Infine arrivò Davide, facendo un ingresso teatrale tra

“Quel che è certo è che Francesca non si lascia trovare da chi la cerca. Lei sceglie. Appare solo ai bambini con l'anima piena di stupore”



Valentina sorridente, in fucsia

fuochi fatati e risate. Casinista, festaiolo, impossibile da ignorare. Aveva un'energia così viva che i rami si muovevano al suo passaggio. Ma sotto la confusione, c'era un cuore caldo, pronto a brillare. E così erano arrivati tutti e sedici. Ognuno diverso, ognuno indispensabile. La Fata Francesca li osservò in silenzio, poi sorrise: «Benvenuti, piccoli splendori. Siete pronti per riscrivere la storia del Regno di Francesca?».

Audiodescrizione e Accessibilità

a cura di Laura Giordani

Adattatrice dialoghi, Audiodescrittrice, Docente universitaria

Un futuro sinergico

Quando si parla di audiodescrizione, quel che ad alcuni viene in mente è un piccolo team di professionisti che, immerso nel buio di una sala di incisione, si dedica a ore di interminabile lavoro perseguendo l'obiettivo - a prima "vista" impossibile - di rendere un film accessibile a persone cieche e ipovedenti. Un altro luogo comune, ugualmente diffuso, risiede nello scetticismo di chi, sentendosi raccontare gli sforzi che si fanno per garantire l'accessibilità, reagisce con un "Ma i ciechi guardano i film?". Io non credo che idee vaghe e pregiudizi come questi siano da condannare a priori, senza cioè possibilità d'appello. Non credo che il fatto di non conoscere determinate realtà sociali basti a bollare qualcuno in maniera negativa. Il mondo è vasto, un insieme di fenomeni complessi in costante mutazione. Non aver mai riflettuto sull'impatto che l'accessibilità delle opere filmiche, uniche o seriali che siano, ha sulla vita della gente e sull'impegno che molti descrittori mettono oggi nel garantire che tale diritto sia riconosciuto e di conseguenza fruito nel migliore dei modi possibili, non rappresenta in sé una colpa. A patto, però, che si sia disposti ad ascoltare, con mente aperta. L'audiodescrizione, o "AD", è ormai una realtà consolidata da più di mezzo secolo. La sua genesi accademica risale ai pionieristici studi condotti da Gregory Frazier, professore di Scienza della Comunicazione alla State University di San Francisco. Nel

campo applicato (oltre che nella ricerca) è bene poi ricordare il prezioso contributo di Joel Snyder, a oggi uno dei massimi esponenti internazionali nell'ambito dell'audiodescrizione. A partire dagli anni Settanta, la riflessione su modalità creative, regole formali e applicazioni di questo strumento di eguaglianza sociale ha portato a conquiste che segnano a fondo l'evoluzione della storia del diritto alla cultura. Eppure, nell'immaginario collettivo, la figura dell'audiodescrittore corrisponde ancora a un qualcosa di molto nebuloso, o, nel migliore dei casi, di poco compreso. Questo genere di professionista è un esperto descrittore di film, serie televisive, cartoni animati, eventi sportivi, spettacoli teatrali e di opere esposte in musei e gallerie. Le sue doti sono al servizio - un concetto chiave per chiunque cerchi di delineare la missione dell'audiodescrittore

- di fruitori ciechi e ipovedenti desiderosi di attingere da un patrimonio audiovisivo pressoché sconfinato.

Va ricordato, e ribadirlo è sempre un bene, che l'audiodescrittore non rappresenta una monade isolata, avvolta dal buio del proprio studiolo, ricurva su copioni di opere che da immagini si trasformeranno in parole. Si tratta invece di un singolo tassello facente parte di un insieme più grande, che contribuisce a fornire un servizio frutto di un impegno collettivo - un impegno sinergico.

Sinergico deve essere, infatti, il rapporto tra descrittore e committenza.



Laura Giordani

Uno scambio professionale basato dunque sulla reciproca fiducia che culmina, prima della messa in onda o pubblicazione, nel collaudo delle AD - auspicabilmente anche con la consulenza di persone cieche e ipovedenti - e si rinsalda calendarizzando tempi di lavorazione proporzionati alla complessità e all'estensione delle opere da descrivere.

Sinergico deve essere il lavoro del descrittore quando collabora con una squadra di colleghi alla creazione autoriale di AD per opere seriali o sequel cinetelevisivi. In questi casi, il confronto tra prospettive e stili differenti costituisce una risorsa di valore, da cui il testo descrittivo non può che uscire arricchito, anche in virtù della cooperazione - ancora una volta necessaria e auspicata - di professionisti ciechi e ipovedenti.

Sinergico è poi l'interscambio tra le figure della cosiddetta "filiera dell'AD", la catena di montaggio grazie a cui il testo descrittivo viene registrato e missato a un'opera audiovisiva, rendendola, a tutti gli effetti, accessibile al pubblico cieco e ipovedente. Le figure coinvolte nel processo sono molte e molto specializzate. A partire dall'autore della descrizione, passando per lo speaker, la cui voce verrà ascoltata dai fruitori a lavorazione terminata e collaudata, fino ai fonici di sala, di mix e sincronizzatori, ai quali sono affidati incisione, sincronizzazione e missaggio della traccia audio. Sinergico, infine (ed è qui che

sentiamo di offrire al lettore un piccolo spunto di riflessione) deve essere il rapporto che lega l'arte ausiliaria dell'audiodescrizione a tutti i membri della società civile, accanto e in mezzo ai quali persone cieche e ipovedenti vivono e coesistono quotidianamente. Approfondire la conoscenza di questo potente strumento di inclusione e familiarizzare con il lavoro di chi fornisce (e di chi richiede) accessibilità non è semplicemente l'ennesimo "dovere morale" da buoni samaritani. Al contrario: costituisce un'opportunità. È una finestra aperta su un mondo che stupirà chi ancora non ne ha fatto esperienza, ed è una porta (anzi, un portone) che ci consente di condividere con figli, fratelli, familiari e amici non vedenti abitudini che a noi paiono basilari, ma che sono tutt'altro che scontate. Si pensi, per esempio, a passatempi di per sé ordinari come guardare una soap o un programma sul divano,

andare al cinema dopo la "pizzata" del venerdì sera, assistere a un evento sportivo in uno stadio, o godere di uno spettacolo teatrale in compagnia dei nostri cari. Tutte queste attività fanno da collante sociale e veicolo di cultura senza che noi, "cittadini vedenti" abituati, ce ne rendiamo neanche conto. Includere, piuttosto che bypassare, è qualcosa che non si può rimandare, nel nostro Paese: profonde innovazioni teoriche e tecnologiche supportano oggi, a tutti gli effetti, questo irrinunciabile salto in avanti, alla luce anche dei recenti sviluppi legislativi che consentiranno, nel prossimo futuro, il fiorire di un ambito e di un mercato già in espansione a livello sia nazionale che internazionale. L'auspicio, ancora una volta, è che anche l'Italia partecipi a questo andamento globale, rivedendo tutte quelle



leggi che escludono le disabilità dalla cultura e dall'intrattenimento, e attuando la Ratifica ONU che garantisce pari opportunità a tutti gli esseri umani. A seguire, un estratto del documento, approvato dall'Assemblea Generale nel 2006 e sottoscritto dall'Italia nel 2007:

[...] 1. Gli Stati Parti riconoscono il diritto delle persone con disabilità a prendere parte su base di uguaglianza con gli altri alla vita culturale e adottano tutte le misure adeguate a garantire che le persone con disabilità:

- a. abbiano accesso ai prodotti culturali in formati accessibili.*
- b. abbiano accesso a programmi televisivi, film, spettacoli teatrali e altre attività culturali, in formati accessibili.*
- c. abbiano accesso a luoghi di attività culturali,*

come teatri, musei, cinema, biblioteche e servizi turistici, e, per quanto possibile, abbiano accesso a monumenti e siti importanti per la cultura nazionale.

Accanto a queste importantissime direttive, ci sono poi i principi espressi nell'Articolo 3 della Costituzione Italiana, in cui si riporta che:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

A coronamento di uno status quo ancora in via di definizione, la Legge Cinema n. 220 del 2016 stabilisce che chiunque si rivolga al MIC - Direzione Generale Cinema e Audiovisivo - per ricevere il sostegno relativo al tax credit, debba depositare



“cassette di sicurezza” della Cineteca Nazionale? Un cenno finale, tanto doveroso quanto interessante per il cosiddetto “pubblico dei non addetti ai lavori”, va all'utilizzo che sempre più spesso si fa dell'AD come strumento di apprendimento linguistico. Ne

sono testimoni tutti quegli studenti di italiano per stranieri che si avvalgono dei metodi di insegnamento integrato - che comprendono quindi il ricorso a opere audiovisive audiodescritte - di tanti docenti desiderosi di tenersi al passo coi tempi anche mediante opere di produzione cine-televisiva. In conclusione, il nostro invito, che è poi il desiderio di tante e tante persone che prendono parte alla produzione, post-produzione e fruizione di opere audiovisive, è che il pubblico vedente ancora ignaro delle meraviglie di questo formidabile strumento descrittivo si avvicini con fiducia al mondo delle AD, per conoscerne le potenzialità e, perché no, i cultori appassionati. Farlo non costa poi molto, basta premere i pulsanti di un



presso la Cineteca Nazionale audiodescrizioni e sottotitoli per non udenti. Tuttavia, in questo caso, non viene fatto alcun riferimento alla fruizione: la condizione sufficiente è la mera consegna. Viene quindi spontaneo chiedersi il perché di una scelta simile. Perché obbligare le produzioni a investire soldi in ausili che vengono poi chiusi nelle

telecomando e selezionare l'audiodescrizione di un film da una tendina su uno schermo. Che sia in italiano sulle nostre reti nazionali, o in altre lingue dalle piattaforme streaming, concedetevi la possibilità di conoscere l'universo delle audiodescrizioni nelle sue varie applicazioni. Verrete accolti a braccia aperte, e siamo certi che ne “vedrete” delle belle!

Progetto G.I.O.I.A.

*di Rosa Maria Bianco - Psicologa Psicoterapeuta
Presidente Cooperativa Sociale Integrata Diversa Arte onlus*

Case vacanza all'insegna di Giovani Impegno Occupazione Inclusione Accoglienza



Dare risposte concrete ai bisogni delle persone con disabilità e migliorare la loro qualità della vita promuovendo l'autonomia e l'accessibilità, è fondamentale per creare una società più inclusiva e consapevole delle diversità e, dunque, anche più felice. Forse è per questo che è venuto naturale chiamare questo progetto G.I.O.I.A., acronimo per Giovani Impegno Occupazione Inclusione Accoglienza, proprio i principi che l'hanno ispirato. Promosso dall'Ambasciata dell'Ordine di Malta presso la Santa Sede, ideato e gestito in collaborazione con la Cooperativa Sociale Integrata Diversa Arte onlus che vanta una lunga esperienza nell'ambito della disabilità, il progetto rappresenta un'importante esperienza innovativa con un forte impatto sociale.

L'idea ha permesso di creare, in una palazzina del quartiere Ostiense a Roma, due strutture ricettive accessibili per turisti e pellegrini del Giubileo gestite da giovani con disabilità e due appartamenti dedicati a percorsi di autonomia abitativa dove piccoli gruppi di ragazze/i con disabilità hanno la possibilità di sperimentare convivenza e autonomia al di fuori del proprio nucleo familiare. Strutture ricettive e appartamenti, di proprietà del Gran Priorato di Roma dell'Ordine di Malta che li ha generosamente messi a disposizione, sono stati ristrutturati secondo i principi dell'accessibilità, senza barriere architettoniche. Sono così fruibili anche a turisti e famiglie con bisogni speciali, per consentire loro di godere di una vacanza che rispetti le proprie esigenze senza dover rinunciare

al piacere di viaggiare e dove anche i familiari possano trovare un ambiente confortevole. Il progetto va così incontro a due esigenze entrambe all'insegna di accoglienza e inclusione: permettere anche a persone con disabilità di soggiornare a Roma dove sono molto poche le case attrezzate per loro, e favorire l'ingresso dei giovani disabili nel mondo del lavoro. Infatti i ragazzi che gestiscono le strutture, seguiti e supportati da tutor qualificati, hanno da svolgere diverse mansioni. Organizzare le prenotazioni, accogliere le persone, pulire e preparare le camere e gli ambienti, tutte attività che offrono la possibilità di sperimentarsi e acquisire competenze utili per un inserimento nel mondo del lavoro in un settore, quello

turistico, sempre più in espansione. Questo percorso di avviamento professionale e di indipendenza personale prevede che, una volta terminata la formazione dei primi partecipanti, altri possano sostituirli in un circolo virtuoso che permetterà di formare e trovare un lavoro a tanti giovani. Invece, i ragazzi che risiedono a Casa G.I.O.I.A., possono sperimentare l'autonomia abitativa in un luogo dove, imparare a "fare da soli": cucinare, fare la spesa, usare una lavatrice, condividere e stare insieme, il tutto gradualmente e nel rispetto dei tempi e delle esigenze di ognuno.

I ragazzi di Progetto G.I.O.I.A. raccontano la loro esperienza

"Per me è la prima volta che mi allontano da casa e questa esperienza, sono sicuro, mi farà diventare più autonomo e più sicuro per il giorno che andrò via di casa. Sto imparando a fare la lavatrice e anche tante altre cose senza scoraggiarmi". (Andrea)

"Le case vacanza sono molto belle e siamo pronti ad imparare per accogliere gli ospiti. Per me è la prima volta, è tutto molto nuovo ma sono sicuro che con l'aiuto dei tutor sarà una bella esperienza che mi insegnerà molto anche se so che dovrò impegnarmi molto". (Federico)

"Sono molto felice di stare qui con tutti loro che sono miei amici perché siamo un gruppo forte ed è un'esperienza che ci farà crescere. Possiamo mettere alla prova le nostre capacità e imparare nuove cose". (Marco)

"Stare fuori casa da soli per me è una novità che mi ha riempito di gioia. La prima volta che ho dormito con Giulia siamo state davvero brave a condividere gli spazi. Mi sto impegnando tanto e ho anche lavato i pavimenti della camera che ti ci puoi specchiare!" (Giulia)

"Il mio desiderio più grande è imparare a cucinare, a superare le mie difficoltà e a fare le cose in sicurezza. Ogni volta torno a casa con in mente tutte le cose che ho imparato qui insieme agli altri. È bello anche organizzare le uscite, fare le passeggiate e andare a cena fuori". (Pietro)

Per ulteriori informazioni e contatti vi preghiamo di scrivere a progettogioia01@gmail.com e faremo del nostro meglio per rispondere alle vostre richieste.

Il progetto, oltre a rappresentare un'iniziativa sociale che offre opportunità di acquisire e migliorare le abilità lavorative, domestiche e relazionali, sfida anche il paradigma tradizionale che sono le persone con disabilità ad essere bisognose di assistenza. Attraverso la gestione delle case vacanza, infatti, sono proprio loro ad offrire un servizio, a prendersi cura degli ospiti e a diventare così protagonisti attivi. Questa interazione arricchisce l'esperienza di tutti, permettendo ai visitatori di conoscere e apprezzare le diverserealtà in un ambiente di scambio e apprendimento reciproco, dove ognuno ha l'opportunità di contribuire e beneficiare della ricchezza delle esperienze condivise. G.I.O.I.A. si sostiene grazie ai finanziamenti di privati e con i ricavi delle strutture ricettive, con un investimento importante non solo da un punto di vista economico, ma anche emotivo, perché i ragazzi sapranno in questo modo che su di loro si ripongono speranze, fiducia e prospettive di un futuro di autonomia. Il progetto, per il suo aspetto innovativo e con il giusto supporto, ha il potenziale e l'ambizione di diventare un modello replicabile in altre realtà perché è la dimostrazione che è possibile portare al centro le periferie, quelle urbanistiche e quelle esistenziali, luoghi e persone che troppo spesso sono considerate ai margini della società.



Quando il non vedente è in vacanza

di Alessio Tommasoli

Storie di ordinaria inaccessibilità e di straordinaria inciviltà

Partire per una vacanza è sempre un'avventura che però spesso, per chi si trova in una condizione di disabilità, si trasforma in una disavventura. Mancanza di accessibilità degli spazi, inconsapevolezza di leggi e regole, pregiudizi e incompetenza sono solo alcuni degli ostacoli che ci si trova ad affrontare. Nonostante la presunta disponibilità di mezzi di trasporto, la tecnologia a disposizione per prenotarli, tutte le precauzioni e l'organizzazione per evitare il sorgere di problemi, al termine dell'estate ci si trova di fronte a episodi che dimostrano quanto ci sia ancora da fare. A volte, anche solo salire su un taxi con un cane guida diventa una battaglia invece di un viaggio di piacere. Non tutte le strutture turistiche sono attrezzate e spesso ci si trova a ricevere trattamenti inadeguati rispetto al prezzo pagato, per non dire della mancanza di formazione e disponibilità di chi ha fatto dell'accoglienza il suo mestiere. I comportamenti discriminatori che ci si trova ad affrontare vanno portati nelle giuste sedi, segnalati e punti come prevede l'attuale giurisprudenza. La vacanza

dovrebbe essere il momento in cui tutti hanno diritto a godere di libertà, riposo e pace. Visitare luoghi artistici, immergersi nella natura, conoscere persone nuove: è questo, in fondo, che cerchiamo tutti quando scegliamo di visitare una località e di trascorrervi qualche giorno. Purtroppo, questo che pare essere un diritto per tutti non sempre viene rispettato e sono tante, troppe le segnalazioni che arrivano. Una, due, tante storie diverse, unite da un filo comune: le barriere che la società impone a chi ha una disabilità visiva. Episodi che sembrano incidenti isolati, ma che rivelano un problema più grande. Non è la cecità a escludere, ma l'ignoranza e l'indifferenza, la mancanza di regole applicate, l'assenza di attenzione e di responsabilità. Storie di vita quotidiana che diventano imprese e disavventure incredibili quando si dimentica che l'accessibilità non è un favore, ma un diritto. Perché dietro ogni negazione non c'è solo un disservizio, ma la frattura profonda di una promessa d'inclusione che resta troppo spesso incompiuta.

Quando il cane guida è in vacanza (di Vittorino Ilario Biglia)

Rispettare le leggi, oltre a essere un obbligo, dovrebbe essere un istinto naturale, che permette la convivenza civile degli esseri umani e il rispetto di valori fondamentali come solidarietà, giustizia e riconoscimento di ogni diversità. Non sempre questo accade e io stesso ho dovuto subire le conseguenze di un'accoglienza davvero pessima. Questa estate, il 24 giugno, sbarco all'aeroporto di Dubrovnik alle 17,30. Io, non vedente con il mio cane guida e mia moglie, andiamo a ritirare l'autovettura prenotata dall'Italia 60 giorni prima della partenza, indispensabile per raggiungere il luogo di vacanza distante circa cento chilometri. (Segue...)

Tardo pomeriggio, molto caldo, affaticati, arriviamo alla società di autonoleggio dove non ci consegnano l'automobile a causa della presenza del cane di assistenza-guida, riconoscibile dalla pettorina. Faccio presente la normativa europea vigente che prescrive «libero accesso del cane guida in tutti i luoghi aperti al pubblico, trasporti inclusi», ma l'addetto giustifica la non consegna dicendo che è obbligatorio avere all'interno dell'autovettura «una gabbia, che loro però non mettono a disposizione. Forse non sa che la normativa europea esclude il cane guida dall'osservanza della presunta regola da lui citata (obbligo di una gabbia?), poiché «in ogni situazione il cane guida deve seguire il disabile e stare al suo fianco». Annulliamo il contratto per evitare una penale ingiusta e onerosa e ci rivolgiamo ad altre società, ricevendo offerte senza vincoli per il cane, ma a cifre che sono il triplo del costo stabilito dall'Italia!

I nostri amici presenti, indignati, telefonano alla Polizia locale per chiedere un intervento, ma la risposta è negativa: non possono intervenire sui contratti tra privati e le società di autonoleggio. A quel punto, mentre i nostri amici partono verso la località di vacanza per effettuare anche il nostro check in (altrimenti avremmo perso l'intero soggiorno), torniamo in aeroporto. Siamo costretti ad accettare l'offerta di un'auto molto più grande, al doppio del prezzo originario e con minore copertura assicurativa.

Sono trascorse più di tre ore dal nostro arrivo. Il primo impatto certo non è stato positivo. Qui manca la cultura sul cane guida, segno di una civiltà ancora molto carente verso i più deboli come i non vedenti. Un'esperienza difficile da dimenticare, compensata solo dalla bellezza del mare e del verde.

Un illuso che voleva prendere un Flixbus

Vivo a Macerata per amore, lavoro a Roma per passione. E sono ipovedente.

A tenere unite queste due parti della mia vita, un unico mezzo: il pullman Flixbus.

Chi conosce le Marche sa quanto siano difficili da raggiungere, specie se non puoi guidare. Il treno? Una giungla di coincidenze e scali. Flixbus, allora, diventa l'unica opzione, da quando ha eliminato la concorrenza con prezzi stracciati, salvo poi aumentarli a piacimento. Roma-Macerata 5 ore, fiancheggiando la costa adriatica per tagliare a L'Aquila, ultima fermata prima dell'arrivo.

Per farcela da solo, ho fatto sopralluoghi accurati all'autostazione, verificando scalini, luci, ostacoli e lo stallo giusto, oltre all'inconfondibile pullman verde coi caratteri cubitali della compagnia sotto la scritta digitale della destinazione. Devi farlo se hai una disabilità visiva. Soprattutto se non è prevista alcuna assistenza, nemmeno su richiesta, nonostante un biglietto di Flixbus costi quanto un volo aereo.

E così, parto spesso prima dell'alba, affidandomi a memoria e determinazione, con un brivido costante: se perdo il bus, posso ottenere un rimborso massimo del 10% richiedendolo entro 15 minuti.

Qualche giorno fa, però, qualcosa è andato storto. Partenza a mezzogiorno, orario insolito per me che mi fa arrivare all'autostazione con largo anticipo e uno strano presentimento: il Flixbus non c'è. Cerco ovunque, dentro e fuori l'autostazione, tra la folla, corro sotto il sole di giugno, ma nulla. Spero sia in ritardo, a volte lo è stato, ma la stazione si svuota attorno a me insieme alla mia speranza.

Accecato dal sole, cerco il contatto dell'assistenza sullo smartphone, ma è un numero estero irraggiungibile col cellulare, come impossibile è la pratica di rimborso, cogli occhi che bruciano di lacrime, sudore e sforzo.

Tornato a casa, chiamo l'assistenza clienti: quella corsa era gestita da una compagnia partner e non avrò alcun rimborso. Mentre riattacco, ripenso a tutti i pullman che ho visto inerme partirmi davanti, uno in particolare, bianco e anonimo come gli altri bus di linea, senza marchio Flixbus, con un foglio scritto a mano attaccato al parabrezza. Niente che i miei occhi potessero leggere.

Unire amore e passione: il sogno di un romantico diventa l'incubo di un illuso in una società che continua a fare di tutto per scoraggiarci.

Miriam Mafai nel racconto di Annalisa Cuzzocrea

di Luisa Bartolucci

Le interviste di Slash Radio Web

“E non scappare mai. Miriam Mafai, i segreti e le lotte nella tempesta della storia”, edito Rizzoli, questo è il titolo dell’ultimo romanzo della giornalista e scrittrice Annalisa Cuzzocrea, mediante il quale segue le tracce di una grande donna: Miriam Mafai.

Come nasce questo romanzo?

Ho iniziato a lavorare sulla vita di Miriam Mafai, mentre stavo scrivendo il mio precedente libro. Avevo avuto in custodia le lettere di Miriam da parte della figlia, così avevo capito che Miriam Mafai era stata una figura mal raccontata e che, invece, aveva tanto da dire. C’è voluto davvero del tempo per scrivere questo libro, soprattutto per dargli la forma che volevo e per rispondere all’ambizione di far rivivere, attraverso le pagine, questa donna. Ho scelto poi di farne un romanzo, non un saggio o una biografia come era mia intenzione in origine.

Quanto è stato difficile lavorare a questo romanzo, non tecnicamente, ma sotto il profilo emotivo?

È stato molto complesso, perché ho dovuto esercitare nella scrittura due sentimenti opposti: da una parte vi era la necessità di mantenermi fedele al materiale che mi era stato consegnato, poiché ho scritto un romanzo, ma con i nomi reali delle persone, quindi i dialoghi li ho dovuti ricostruire, ma anche un po’ immaginare, così come le scene, ma le persone sono assolutamente reali: Miriam Mafai, Giancarlo



Annalisa Cuzzocrea

Pajetta, figure storiche importanti, come pure Berlinguer e Macaluso.

Vi era, però, anche l’esigenza di tradire, almeno un poco.

Sotto certi aspetti io ho tradito Miriam Mafai, raccontando alcune vicende della sua vita che aveva scelto di non narrare. Miriam Mafai ha redatto una propria biografia, che non è giunta alla fine, giacché quando ha iniziato la stesura era già malata, si è

fermata ad un certo punto, però quel determinato punto prevedeva il

suo matrimonio con l’ebreo egiziano Ugo Naxon ed il dolore che ne è scaturito dal punto di vista cronologico. Lei però lo ha

saltato, non ha mai parlato di quel matrimonio e di quel dolore. Quindi mi sono chiesta se io avessi o meno il diritto di parlarne. Sono andata avanti perché ho sentito di avere come un mandato di fiducia da parte della figlia e della famiglia. Sara Scalia, la figlia di Miriam, nel corso della prima presentazione del romanzo che abbiamo effettuato a Roma, ha asserito di aver visto come restituita l’immagine, la figura di sua madre, nella sua interezza, incluse le ombre. A parere di Sara, vi era la necessità di questa interezza, poiché sono anche le ombre a parlare, non solo la vita esposta, soprattutto quando si tratta della biografia di una persona nata nel 1926, che ha attraversato la guerra, la persecuzione razziale, la lotta partigiana, l’impegno politico con il Partito comunista, l’impegno civile mediante il giornalismo; di un simile personaggio parlano anche le ombre. Ho ritenuto



Al centro Luisa Bartolucci insieme a Renzo Giannantonio e Chiara Maria Gargioli

opportuno raccontare la forza di una donna che parte da un dolore indescrivibile, quasi una maledizione, rappresentata dal biglietto che le lascerà Ugo, quasi una maledizione, come ho detto, che però Miriam supererà, non fuggendo dal dolore, piuttosto andando avanti. Questo trovo sia un modo di vivere, di essere proprio di quelle generazioni, delle generazioni dei nostri nonni, che erano sopravvissuti alla guerra ma non ne parlavano, perché in quel momento c'era nel Paese l'esigenza di ricostruire, quindi non ci si soffermava sul dolore, piuttosto lo si nascondeva, si lottava. Questo aspetto mi interessava fosse raccontato, anche perché questa non è solo la storia di Miriam, ma di tante donne di quella generazione.

Erano donne che dovevano spesso scegliere tra i sentimenti, la famiglia e il lavoro...

Penso che questo non sia un problema legato solo ai tempi di Miriam, purtroppo è una difficoltà che abbiamo ancora, è il motivo per il quale credo che questa storia dovesse essere raccontata, poiché parla all'oggi e alle ragazze di oggi. Io lo dico anche alla fine del romanzo; del resto credo che si viva in una specie di riflusso, io ho visto la generazione di mia madre, che dava per scontato che le figlie dovessero lavorare e costruirsi un futuro che partisse da loro e non da un uomo al quale affidarsi; invece ho constatato, rimanendone colpita e lo racconto nel libro, ho sentito questa idea che c'è ancora, per cui le ragazze giunte ad un certo punto della loro vita, si vedono messe di fronte ad una scelta: puntare sui sentimenti, sulla famiglia o sul lavoro, quasi fosse indispensabile un aut aut. Nel 2025 non dovrebbe essere così, la parità e le condizioni di vita dovrebbero essere garantite. Tutti

i dati del gender-gap, come quelli della occupazione ci raccontano che non vi è una parità effettiva. Per questo io ritengo che sfortunatamente, siano stati compiuti diversi passi indietro. Non di rado le condizioni di parità, le conquiste, non vengono difese come si dovrebbe.

Non tutte sono ancora consapevoli che oggi è indispensabile lottare ancora molto...

Lottare è difficoltoso, la storia di Miriam Mafai lo insegna, difendere i propri diritti è faticoso, è più facile lasciarsi andare alla corrente; invece no, serve pagare un

prezzo, che non si paga solo per sé, ma anche per tutte le altre, onde far sì che ad avanzare siano tutte e insieme. È questo un aspetto che il femminismo di oggi ha un po' perso perché concentrato e scisso in mille divisioni un po' ideologiche e poco orientato sulle conquiste pratiche da ottenere.

Vi è un episodio che non so se considerare più inquietante, o divertente: mi riferisco al viaggio compiuto da Miriam Mafai insieme a Luciana Castellina...





Miriam Mafai (1926-2012)

Questo episodio è una prova dell'ostinazione di Miriam Mafai nel voler parlare con tutti. Nonostante vi fossero alcuni che si erano allontanati dal PCI, nonostante la diaspora de "Il manifesto", Miriam proseguirà ad incontrare Luciana Castellina, con la quale andrà anche in Egitto, poiché continuerà con lei e altri a parlare di un mondo che si era allontanato dal Partito comunista, ma faceva comunque parte di quella storia politica. Miriam riuscirà comunque a riavvicinare quei due mondi, Giancarlo Pajetta e Luciana Castellina, come era necessario fare, dopo anni in cui le persone cambiavano marciapiede, figure che avevano militato insieme, dormendo nelle stesse case, vivendo in una quotidianità continua, avevano cessato di comunicare tra loro. Tutto ciò Miriam non lo poteva accettare e Giancarlo Pajetta, che conosceva il suo amore per la libertà, l'ha inseguita per tutta la vita, cosa che non ci si sarebbe mai aspettato da un dirigente comunista come Pajetta, che aveva alle spalle la lotta partigiana; questo uomo così duro, nutrivava però una tenerezza infinita per Miriam, la inseguirà per tutta la vita, non le dirà mai ti amo, ma le scriverà "aiutami a vivere". Nelle lettere a Miriam vi è tanta passione trattenuta, forse tanto più bruciante quanto più è trattenuta nelle parole. Miriam aveva un modo di amare furtivo, anche quello molto pragmatico, infilava i regali di nascosto nella valigia di Pajetta quando stava partendo. Ho avuto con me per cinque anni le lettere che Miriam Mafai e Giancarlo

Pajetta si sono scambiati: sinceramente non mi ero resa conto che non si fossero mai scritti ti amo, lo ha segnalato sul pezzo che ha scritto sul libro Annalena Benini. Personalmente non me ne ero resa conto: c'era talmente tanto amore, che non avevo osservato che mancasse l'espressione "Ti amo". Di fatto non era necessaria questa frase. La cosa bella è che in queste lettere, profonde, personali, è sempre presente l'impegno civile. Miriam e Giancarlo erano persone totalmente dedite al ruolo che avevano scelto di vivere, di ricoprire nel mondo. Il loro modo di affrontare la vita era pubblico, legato ad un forte senso di responsabilità, sentivano che il bene collettivo era indispensabile, quindi traspare da qualsiasi cosa: dalle missive di Miriam alla sorella Simona, sorelle davvero inscindibili, che anche nel loro ultimo scambio di sms parleranno del destino del nostro Paese; questo prendere su di sé il peso del mondo è qualcosa che mi commuove profondamente. Oggi è difficile riscontrare atteggiamenti analoghi, vi è un maggior ripiegamento sul privato, una minore adesione ad un'idea, ciò finisce per togliere forza. Io invidia, se così si può dire, alla generazione di Miriam Mafai questo impegno, questa idea-convinzione che sia possibile cambiare le cose. Oggi siamo più educati e abituati al disimpegno, a ritenere che qualunque cosa si faccia tanto non cambierà nulla, perché c'è comunque qualcuno che decide per te, sia esso un algoritmo o un miliardario. Quando c'erano i grandi partiti organizzati, vigeva l'impressione che il singolo potesse essere un agente trasformatore della realtà che lo circondava. Questo è un libro al quale sono particolarmente affezionata, perché sono legata a questa tipologia di figure, alle loro numerose sfumature, che spesso non si conoscono, ma che è assolutamente utile portare alla luce. Nella Miriam del romanzo io credo sia facile identificarsi ed anche, in qualche misura, sentirsi ingaggiati, responsabilizzati.



Miriam Mafai con Giancarlo Pajetta nel 1978

Una breccia che porta all'inclusione

di Alessio Tommasoli

155° anniversario dalla Presa di Porta Pia

Per far cadere un muro, prima è necessario trovare una crepa sulla sua superficie apparentemente inscalfibile e allargarla fino a farne un buco. O, meglio, una breccia. È quello che, 155 anni fa, fecero i bersaglieri del neonato Regno d'Italia nelle mura aureliane che difendevano il Regno della Chiesa. Era il 20 settembre, per la precisione, una delle date più emblematiche della storia italiana, con la quale si chiuse simbolicamente il Risorgimento, sancendo l'unificazione della penisola sotto un'unica bandiera. Bandiera che già sventolava da quasi 10 anni, dal 1861, anno della proclamazione del Regno d'Italia, nel cuore del quale, però, continuava a persistere un dominio straniero, dato che il Regno della Chiesa si trovava sotto la protezione della Francia di Napoleone III. Per quasi un decennio, i governi italiani cercarono soluzioni diplomatiche, senza successo, trovandosi di fronte un muro inscalfibile, appunto. Almeno fino al momento in cui s'intravide una crepa determinante: la caduta del Secondo Impero francese, travolto dalla guerra franco-prussiana. Con le truppe di Napoleone III richiamate in patria, Roma restava priva di difesa esterna e il governo italiano colse l'occasione.

Il 20 settembre 1870, alle 5:10 del mattino, l'esercito italiano, al comando del generale Cadorna, aprì le ostilità contro le mura romane. Circa 50.000 soldati italiani si schierarono contro poco più di 10.000 militi papalini. Dopo alcune ore di combattimento, alle 9:45 una cannonata aprì una breccia nelle mura accanto a Porta Pia. Fu l'ingresso. Nonostante la disparità di forze, i papalini resistettero strenuamente,

perdendo circa 20 uomini e facendo 49 vittime tra le truppe italiane. Alle 10:15, il generale Hermann Kanzler, capo delle truppe pontificie, ordinò il cessate il fuoco. La crepa che quel giorno fu allargata in una breccia, decretò la caduta definitiva del muro pochi giorni dopo, quando un plebiscito deliberò ufficialmente l'annessione di Roma al Regno d'Italia. Perché la Breccia di Porta Pia non fu solo una conquista militare, ma il culmine di un lungo processo storico e civile, carico di tensioni ideali: tra la laicità dello Stato moderno e l'autorità religiosa, tra il progetto nazionale e l'universalismo cattolico. Il Papa Pio IX, sentendosi prigioniero in Vaticano, rifiutò ogni compromesso, dando inizio alla cosiddetta "questione romana", che trovò una soluzione solo nel 1929, con i Patti Lateranensi e la nascita dello Stato della Città del Vaticano. Un evento, quello del 20 settembre 1870, che, al di là delle varie strumentalizzazioni realizzate nel corso degli anni (dalla propaganda fascista fino a quella dei radicali italiani), mantiene intoccabile il proprio valore epocale nella costruzione dell'identità nazionale. E si presenta, probabilmente, come il principio di un'evoluzione sociale che stiamo vivendo ancora oggi, perché pose le basi per l'autonomia del pensiero civile, creando uno spazio condiviso di convivenza basato su una visione del mondo che riconosce alla politica il compito di unire, includere e governare nel nome della ragione e della libertà, e non del dogma. E abbattere un muro, abbattere quel muro, significa rimuovere una barriera e creare un passaggio in cui non c'è più divisione, non c'è più un "noi" e un "loro", ma una comunità che si muove insieme e che permette ad ogni Individuo di muoversi ugualmente e liberamente nello stesso spazio. Esattamente ciò che oggi chiamiamo inclusione.



Orientamento informatizzato

di Marco Fossati

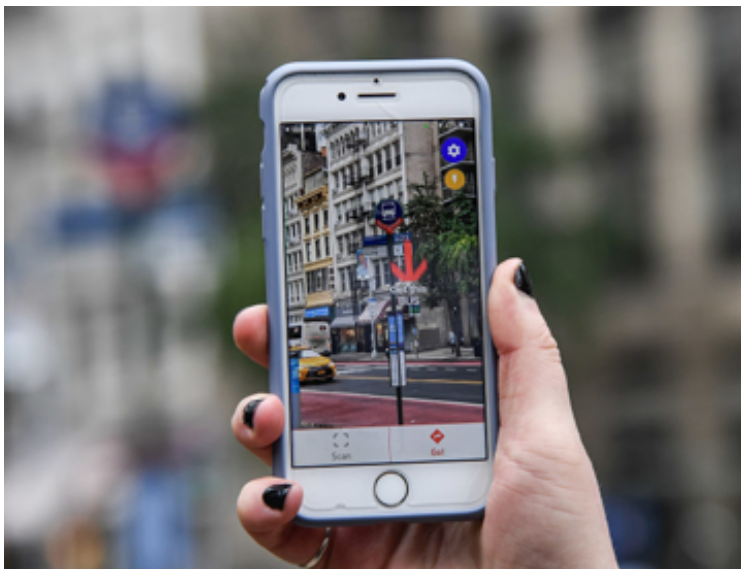
Tecnologia e mobilità per le persone con disabilità visiva

Le nuove tecnologie possono aumentare la qualità della vita delle persone. Coniugando questa idea con l'orientamento e la mobilità delle persone con disabilità visiva possiamo dire che ci siano possibilità di aumentare e al contempo facilitare le esperienze di mobilità autonoma dei ciechi e degli ipovedenti.

Le possibilità di utilizzo che l'Intelligenza Artificiale ci fornisce sono molte, anche applicabili in diverse situazioni urbane e luoghi pubblici. Ma questa prospettiva non trova tutti d'accordo, anzi alcuni sono molto spaventati da questo tipo di nuove tecnologie.

Assistiamo ad una sorta di scisma. L'AI, le app, le possibilità di prefigurare scenari e quant'altro, tende a portare la realtà in una situazione quasi irreale, a leggere il concreto, il tangibile in modo informatizzato, aumentato, quasi il virtuale. Chi considera l'intelligenza artificiale e le nuove tecnologie in generale come opportunità da esperire e provare e chi invece si schiera spada tratta verso programmi didattici e di insegnamento curricolari, molto più canonici, più tesi a un apprendimento basato sullo studio, la memorizzazione e la composizione di ragionamenti personali. Come possiamo noi educatori, tifloghi, insegnanti contribuire per consentire alle persone in crescita un utilizzo proficuo, attivo, responsabile e sicuro delle nuove tecnologie? Penso sia interessante comprendere quali competenze, o nuove competenze abbisognano per un utilizzo proficuo, sereno e sicuro. Un utilizzo scevro da falsi miti ma possibile, rassicurante, che funga da affiancamento alle competenze di

vita reale necessarie ad un'autonomia concreta. Possiamo magari iniziare a ragionare su come e quali siano le situazioni ottimali per poter fruire appieno di tutte quelle conoscenze, situazioni, competenze, agevolazioni che l'IA o alcune app ci consentono. Mi interessa precisare che questo tipo di considerazioni nascono da una serie sempre più ampia di sperimentazioni che mi trovo a fare ogni



giorno per strada, o nelle abitazioni o a scuola. Coinvolgono persone in età evolutiva, adulta e senile. Sono tutte situazioni diverse. In alcune si approssimano, si misurano, si avvantaggiano. In altre il vantaggio non si percepisce perché non vi sono i prerequisiti all'uso corretto. Le applicazioni di orientamento mi consentono di ricevere informazioni verbali su quelli che sono i tragitti da compiere e di quali scelte effettuare



per rimanere sul percorso. Una grossa facilitazione. Ovviamente devo essere in grado di gestirle e impostarle, di comprendere le informazioni e soprattutto di calare queste informazioni nella situazione reale. Devo sapermi muovere in sicurezza e tranquillità nel tessuto urbano, utilizzando adeguatamente il mio strumento di mobilità autonoma, mantenendo una quantità di energia sufficiente per gestire, comprendere e ottimizzare le informazioni dell'applicazione elettronica. Se sento l'indicazione «gira a destra in Via Orfeo» devo calcolarla su dove mi trovo. Sicuramente non sarò ancora al punto di svolta, perché vi è un confortevole anticipo nella tempistica delle informazioni. Ma devo individuare su quale isolato o anche solo semplicemente su quale lato di Via Castiglione sto camminando. Potrei essere su quello Est e quindi all'angolo tra Via Castiglione e Via Orfeo, fare la mia svolta ed entrare in via Orfeo. Ma se invece fossi sul lato Ovest di Via Castiglione dovrei fare un attraversamento semplice di quella strada. Dovrei girarmi, raggiungere il ciglio del marciapiede, trovare il punto dove posizionarmi, impostare ed eseguire l'attraversamento ascoltando il traffico. Terminato l'attraversamento riprendere la direzione Nord e quindi poi, arrivato all'angolo, svoltare effettivamente a destra via Orfeo. Per noi educatori l'esempio ci spinge ad un'interazione e integrazione delle figure professionali. Un lavoro parallelo tra l'utilizzo delle tecnologie e la familiarità delle competenze di mobilità autonoma. Abbiamo App o sistemi indossabili che consentono alle persone che non vedono o che vedono male o in qualche modo hanno informazioni

visive non adeguate alla realtà la possibilità di ascoltare una descrizione verbale delle foto o delle situazioni ambientali in cui si trovano. Per fare ciò devo possedere delle competenze informatiche che mi consentano la gestione di uno smartphone. Con il possesso di uno smartphone ho accesso a informazioni, contatti e situazioni sociali molto ampie e variegate. Fonte di pericoli e ambiguità per tutti gli adolescenti che usano questi strumenti. Appare decisamente importante fornire a tutte e a tutti i ragazzi le conoscenze e competenze necessarie per la Privacy, l'uso responsabile dei Social media, l'attenzione ai Cyberbullismi di origine violenta o sessuale, eccetera. È fondamentale, dunque, un'educazione all'uso dei device che porti ad una gestione consapevole. Una buona e corretta pratica della tecnologia ci consente di approfittare delle occasioni che già in alcuni ambienti italiani sono stati realizzati. Il sistema Leti Smart e la sua auspicabile evoluzione e diffusione negli ambienti di smart city di prossima generazione ne è un esempio virtuoso. Concludendo, le sensazioni che le mie allieve e i miei allievi mi riportano rispetto ai sistemi di orientamento informatizzati è che vi sia una sorta di diminuzione del senso di ansia generato dal muoversi in ambienti sconosciuti. La consapevolezza che il sistema sappia dove sono, dove mi trovo e dove sto andando rende più semplice, facilitata e quindi maggiormente perseguita la volontà e il piacere di scoprire cose nuove. In questi casi il sistema di orientamento informatizzato funziona didatticamente, come uno strumento didattico intermedio, propedeutico, finalizzato a una mobilità tranquilla, sicura e autonoma.

Catalogo LIA: gli e-book accessibili del mese

Proposte letterarie per settembre

Fondazione LIA - Libri Italiani Accessibili lavora da anni a fianco degli editori per creare un catalogo più ampio possibile di e-book accessibili, disponibili fin da subito negli stessi canali online in cui vengono messi in commercio per tutti. Vi proponiamo una rassegna di alcuni libri che sono stati certificati questo mese.



I giorni di vetro
Nicoletta Verna
Editore: Einaudi

La vicenda di Redenta, della sua famiglia, della sua gente durante il Ventennio fascista. Sebbene Bruno, l'adorato amico d'infanzia che le aveva promesso di sposarla scompaia senza motivo, Redenta

non smette di aspettarlo. E quando il gerarca Vetro la sceglie come sposa, il sadismo che le infligge non riesce a spegnere in lei l'istinto di salvezza: degli altri, prima che di sé. Fin quando la vita di Redenta incrocia quella di Iris, partigiana nella banda del leggendario comandante Diaz.

Il mio nome è Emilia del Valle
Isabel Allende
Editore: Feltrinelli

Emilia del Valle Walsh nasce a San Francisco nel 1866. Emilia cresce nel cuore di un umile quartiere messicano, diventando una giovane donna brillante



e indipendente che sfida le norme sociali per perseguire la sua passione per la scrittura. La sua carriera decolla quando diventa editorialista al San Francisco Examiner. Emilia convince il suo editore a mandarla in Cile per coprire una guerra civile con interessi economici e politici

statunitensi. Così, nel 1891, si ritrova a Santiago, una città sull'orlo del baratro.

Quello che so di te
Nadia Terranova
Editore: Guanda

La donna di questa storia, di fronte alla figlia appena nata, ha una sola certezza: da ora non potrà mai più permettersi di impazzire. La follia nella sua famiglia ha un nome, e quel nome è Venera. Una bisnonna che ha sempre avuto un posto speciale nei suoi sogni. Ma chi era Venera? Qual è stato l'evento che l'ha portata a varcare la soglia del Mandalari, il manicomio di Messina, in un giorno di marzo? Per scoprirlo, è fondamentale interrogare la Mitologia Familiare, che però forse mente, forse sbaglia, trasfigura ogni episodio con dettagli inattendibili.



Questi e-book sono stati certificati da LIA come accessibili per la lettura di ciechi e ipovedenti.

Per scoprire tutti gli altri libri accessibili, visita il sito catalogo www.libriitalianiaccessibili.it

Fondazione LIA è una non profit creata dall'Associazione Italiana Editori con l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti.

Ogni forma d'arte è espressione e terapia

di Sabrina Grementieri

L'autrice del romanzo *Prima del buio* racconta il significato della scrittura

L'invito della redazione a scrivere un articolo per "Il Corriere dei Ciechi" mi ha lusingata e, nel contempo, intimorita. Quale tipo di contributo avrei potuto portare alla rivista? Ci si aspetta che chi è in grado di scrivere storie possa farlo in ogni occasione in cui gli venga richiesto. Non è proprio così, almeno per quanto mi riguarda. D'altronde amo moltissimo le sfide: sono una donna molto esigente nei confronti di me stessa e non sono capace di dire di no quando si tratta di mettersi in discussione. Perciò vi racconterò di me, dei miei tredici anni di pubblicazioni, e di come sono arrivata a scrivere di una malattia legata alla vista. Fin da bambina il mio rifugio preferito è sempre stato la lettura. Come sosteneva Umberto Eco: *"Chi non legge, a settanta anni avrà vissuto una sola vita: la propria. Chi legge avrà vissuto cinquemila anni: c'era*



Sabrina Grementieri

sognare, emozionarmi, scoprire mondi nuovi, sia che fossero luoghi che pensieri. Sempre in giovane età, ho iniziato a scrivere. Con il tempo ho capito che la scrittura è il mio strumento di espressione, ma allora sapevo solo che mi faceva stare bene, che sulla carta potevo esprimere tutto quello che il mio animo irrequieto non riusciva a dire a parole. Per venticinque anni non ho mai pensato che quella mia passione potesse diventare un lavoro: sono altri che mi hanno spinto a provare, e di questo sarò sempre grata. In questi anni ho studiato e lavorato molto per imparare a utilizzare al meglio questo strumento, ossia la parola scritta. Ho ancora molta strada da fare ma, oggi più che mai, riconosco l'importanza di avere un vocabolario adeguatamente ricco per esprimere tutte le sfumature di pensiero e di sentimenti che vivo ogni giorno.

"Leggere mi permetteva di viaggiare quando non potevo farlo, di sognare, emozionarmi, scoprire mondi nuovi, sia che fossero luoghi che pensieri."

I miei romanzi sono frutto della mia fantasia, ma attingono dalla vita vera. Non ho narrato nello specifico la storia di qualcuno che ho conosciuto, ma ho

quando Caino uccise Abele, quando Renzo sposò Lucia, quando Leopardi ammirava l'Infinito. Perché la lettura è un'immortalità all'indietro". Leggere mi permetteva di viaggiare quando non potevo farlo, di

incontrato molte persone, e visitato parecchi luoghi in Italia (dove tutti i miei libri sono ambientati) e ogni volta sono tornata con parecchi stimoli e suggestioni. A differenza di tutti gli altri, *Prima del Buio*, il mio

nuovo romanzo, racconta di qualcosa che mi tocca da vicino, le malattie legate alla vista. Ho iniziato a cinque anni a soffrire di vari malanni agli occhi. Per quanto non fossero patologie irreversibili, sono cresciuta con la paura che potesse accadere qualcosa di irreparabile. Mi sono tenuta questa paura stretta sotto lo sterno, quasi che a esprimerla ad alta voce potesse trasformarla in realtà. Poi ho conosciuto una persona, una donna meravigliosa che la vista l'aveva persa davvero e che mi ha spinto, inconsapevolmente, a tirare fuori i miei fantasmi. Come farlo, se non con lo strumento migliore in mio possesso? E così mi sono documentata: ho intervistato medici, letto testi specifici, mi sono avvicinata ad associazioni di ipovedenti e ho intervistato alcune persone, tra cui quella donna speciale. La quale, dietro alla grande forza che mostrava a tutti noi ogni singolo giorno, mi ha aperto il suo cuore e permesso di ascoltare la sua paura, il dolore e la sua grande stanchezza. È stata, per me, un'esperienza dal valore inestimabile. Oggi più che mai mi sento di sostenere che ogni forma d'arte è tanto espressione quanto terapia. Non espressionenelsensodiveicolaremessaggi, non è questo il mio intento. Preferisco condividere avvenimenti, sensazioni, storie di luoghi e persone. Trasformare

L'importanza di raccontare anche la storia di una malattia: Prima del buio

Protagonista del libro *Prima del buio* (collana Love - Compagnia Editoriale Aliberti) è Alexandra, una fotografa che si trova ad affrontare una malattia degenerativa e la conseguente perdita della vista. Intenso, emozionante, poetico, è l'ultimo scritto da Sabrina Grementieri, autrice di numerosi romanzi, e colpisce per la capacità di arrivare al cuore senza retorica e complacimenti. La storia è raccontata con uno stile intenso e coinvolgente e racconta la capacità di affrontare i momenti oscuri della vita trovando coraggio e speranza dentro noi stessi, ma anche nelle persone che a volte abbiamo la fortuna di incontrare. Affrontare il tema di una malattia grave che conduce a una condizione di disabilità non è facile, ma l'autrice riesce con sensibilità e originalità a condurre il lettore alla scoperta di realtà che troppo spesso si considerano distanti, ma che invece appartengono al mondo e alla vita di ogni essere umano.

la quotidianità di ciascuno di noi in un viaggio da condividere insieme. Affrontare, con leggerezza, temi dolorosi, i quali, grazie a un linguaggio non didascalico o pomposo, possano arrivare a più persone possibile. Per me questo hanno significato i libri e la lettura: non solo l'opportunità di vivere più vite, come sosteneva Eco, ma la possibilità di sentirmi parte di una comunità più grande, compresa e, magari involontariamente, accolta nella mia interezza. Leggere, e ancor di più, scrivere, mi costringe a rallentare questa folle corsa che è la vita nel nostro secolo, per riflettere sulle mie e sulle altrui esperienze, per conoscere e scoprire altre dimensioni, interiori e non. È in questo senso che la considero terapia: un modo per guardarsi dentro e, nel contempo, tirare fuori quello che a voce ci risulta troppo difficile. O trovare le parole per spiegare degli stati d'animo: vi è mai capitato di leggere un libro e, all'improvviso, di fronte a una frase, trovare la spiegazione a un sentimento fino a quel momento inafferrabile? A me è successo, e vi assicuro che è stata un'esperienza commovente. Potrei stare qui ore a scrivere di quanto io ritenga importante la lettura, in questo periodo storico più che mai, ma per vostra fortuna la redazione mi ha dato un limite di battute! Perciò non mi rimane che augurarvi buone letture e audio letture: l'ascolto degli audiolibri è sempre più diffuso, e questo fa sì che aumenti anche il numero di professionisti della recitazione e di donatori di voce che si mettono a disposizione. Ascoltare un libro letto con l'intonazione, il ritmo e le pause giuste l'ho trovata un'esperienza molto coinvolgente!



Il piacere di leggere

Festeggiamo una delle possibilità che abbiamo per essere liberi: la lettura

Nato negli Stati Uniti, il Read a book day celebra ogni 6 settembre una delle attività che rendono il mondo migliore: la lettura. Non c'è nulla di bello come immergersi in una storia che, pagina dopo pagina, ci porta a conoscere persone nuove, a viaggiare in mondi fantastici, a comprendere cose di noi stessi. Quando leggiamo un libro, dal più impegnativo a quello più leggero, dai capolavori a quelli d'evasione, siamo finalmente liberi di immaginare, interpretare e fantasticare sulle parole che l'autore ci propone. C'è poi chi legge per obbligo (motivi di studio o professionali) e chi lo fa per conoscere (manuali, guide di viaggio, libri di cucina), chi per divertimento (romanzi e narrativa di ogni genere) o per passione. E c'è anche chi ha reso la lettura un'attività di volontariato a titolo gratuito, come Giorgio Farinetti e Alessandra Baldis che da anni leggono per il Centro Nazionale del Libro Parlato, servizio promosso dall'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti riservato ai disabili visivi italiani. Sono quelli che chiamiamo "donatori di voce", perché è grazie a persone come loro che è possibile arricchire la biblioteca del Centro e promuovere una lettura senza barriere e disponibile per tutti.

Come siete diventati donatori di voce?

Giorgio: Leggendo un articolo sulla sezione locale de *La Stampa* vengo a conoscenza del Libro Parlato di Novara e della loro ricerca di volontari, così ho scritto e mi hanno "provinato". Il provino è andato bene e, dopo un piccolo training, ho cominciato. Credo siano passati almeno 15 anni.

Alessandra: Ho sempre fatto volontariato in diverse associazioni e diversi ambiti; ma la scelta di diventare donatrice di voce discende direttamente da due fattori. In primis, dal desiderio di essere



utile ad un caro amico, Marco Franchi, sofferente di glaucoma. Quando la sua patologia si è aggravata e si è iscritto a UICI, mi ha parlato di questo servizio e ho pensato di contribuirvi con un apporto diretto. Il secondo fattore è, ahimè, egoistico. Soffrendo di balbuzie fin da bambina, dopo vari corsi di logopedia ho capito che la completa guarigione dipendeva solo da un esercizio fonetico costante e quotidiano. Così, desiderio e necessità si sono felicemente coniugati, e il mio amore per i libri ha fatto il resto. Ora sono vicina al traguardo dei duecento libri registrati per Il Libro Parlato e ne sono orgogliosa.

Con il tempo avete perfezionato la vostra abilità nel leggere?

Giorgio: Beh certamente. La lettura ad alta voce richiede uno sforzo mentale differente rispetto alla lettura silenziosa, attiva neuroni che altrimenti non vengono interessati e, le prime volte, disorienta

“Non c’è nulla di bello come immergersi in una storia che, pagina dopo pagina, ci porta a conoscere persone nuove, a viaggiare in mondi fantastici, a comprendere cose di noi stessi.”

un poco. Di solito non ci piace la nostra voce, ci sembra strana, ci imbarazza e ci vergogniamo anche un poco ma poi ti accorgi di come il testo diventi più chiaro, lo si capisce meglio. Il lavoro di interpretazione costringe all’analisi (spesso alla scomposizione) del testo, devi leggere più lentamente e assimili (e apprezzi) meglio ciò che leggi. *Alessandra:* Assolutamente, penso di avere registrato male i primi libri. Leggere bene a voce alta “per gli altri” è tutt’altro che banale e si impara strada facendo. Il mio stile di lettura è semplice e tranquillo, con molte pause, perché credo che chi ascolta ha bisogno di tempo per seguire e mal digerisce una lettura a ritmo affrettato. Ho imparato mentre leggo una riga a far scorrere lo sguardo su quella successiva e sulla punteggiatura presente, per capire come regolare e terminare il fiato. Ho imparato ad “accompagnare” la lettura in modo discreto ma senza enfasi che, mi spiegava Marco, infastidisce l’ascoltatore. Io non faccio mai l’attrice. È evidente che se leggo un dialogo in cui un interlocutore sussurra e un altro grida, devo accompagnare i toni dello scambio, ma sempre in modo discretissimo. Sarà poi l’ascoltatore a far risuonare nella sua testa il testo completandolo con le sue emozioni e la sua enfasi personale. In questo mi ha aiutato Marco, che mi ha sempre fornito feedback preziosi, oltre naturalmente alle istruzioni fornite dalla responsabile del Libro Parlato Francesca Ferraro.

C’è una lettura che vi ha emozionato più delle altre?

Giorgio: Ho inciso 158 libri. È davvero difficile sceglierne uno così ne scelgo tre. Direi la saga di Douglas Adams “*Guida galattica per gli autostoppisti*” divertente, ironico e bellissimo da leggere con un sacco di alieni strani e incredibili, l’assurdo e divertente “*Il figlio del dio del tuono*” del finlandese Arto Paasilinna ed infine l’inquietante ed attualissimo “*Nexus*” dello storico israeliano Yuval Noah Harari.

Alessandra: Per me è veramente difficile fare graduatorie. Ho letto libri splendidi, che mai avrei scelto per conto mio. Le richieste di libri dei lettori sono spesso distanti dai propri gusti e dalle “piste” di lettura personali, e questo fa scoprire testi pregevoli che rappresentano meravigliose sorprese. Ne cito qualcuna che mi ha sorpreso in modo particolare: Una raccolta di romanzi di Neera, scrittrice milanese del secondo Ottocento (1000 pagine): un pezzo di storia femminile italiana, le “*Memorie di una maitresse*

americana”: uno scritto contemporaneo ai romanzi di Neera, che racconta mirabilmente la vita in una casa di prostituzione a New Orleans. Un gioiello, e dire che dal titolo temevo un testo pornografico.

Questa forma di volontariato che soddisfazioni vi ha dato?

Giorgio: Spesso leggo libri di testo. Sapere che qualcuno, da qualche parte, studia con la mia voce, la mia intonazione, la mia interpretazione mi mette pressione ma mi gratifica moltissimo. Diverso è leggere narrativa, in quel caso faccio compagnia a qualcuno e cerco di divertirmi per far divertire. In fondo, sono solo contento di essere utile, tutto qui.

Alessandra: Oltre al piacere di sentirsi utile agli altri e a persone care, questo volontariato ha tanti pregi anche per noi lettori. Un libro letto a voce alta acquista una sonorità, vibrazione e colore che non possiede la lettura in solitaria. Ti impone lo sforzo di renderti sempre chiara e comprensibile agli ascoltatori attraverso il solo strumento della voce. Soddisfare le richieste di libri dei lettori, spesso apparentemente distanti dai propri gusti e piste di lettura personali, fa scoprire testi pregevoli che rappresentano piacevoli sorprese. E poi amo in modo particolare leggere i testi di studio. Sapere che un giovane con problemi visivi studia su testi letti da me, mi dà gioia.

Qual è il libro che vorreste leggere e perché?

Giorgio: Sono oramai in pensione e faccio il bibliotecario volontario nella piccola, ma ben pasciuta, biblioteca del mio paese. Sono troppi i libri che vorrei leggere. Adoro Georges Simenon e il suo Maigret, John Niven e il suo umorismo (a volte triviale), George Orwell e i suoi inquietanti attualissimi romanzi, e infine i saggi di divulgazione scientifica: Giorgio Vallortigara, Guido Barbujani, Telmo Pievani, Stefano Mancuso e mille altri. Posso chiudere con Umberto Eco di cui ho registrato “*I limiti dell’interpretazione*” e “*Lector in fabula*” credo, le cose più difficili che mi siano capitate ma che mi hanno aperto dei mondi insospettabili.

Alessandra: Io amo molto la letteratura per ragazzi. Ho la soddisfazione di avere letto per il Libro Parlato “*Il Manuale di Nonna Papera*”, “*Il Manuale delle Giovani Marmotte*” e “*Il Manuale di Yoghi*”, tutti amorosamente conservati in casa nelle edizioni originali dei primi anni ‘70. Li adoro.

L'influenza delle radici culturali

di Carmelo Di Gesaro

Incontriamo la scrittrice Cristina Cassar Scalia

Medico oftalmologo e scrittrice affermata, Cristina Cassar Scalia ha saputo trasformare la sua doppia vocazione in un percorso unico, che l'ha consacrata come una delle autrici più interessanti del panorama letterario nazionale. Dai primi racconti giovanili ai romanzi che hanno conquistato migliaia di lettori - compresi quelli del nostro Libro Parlato - la sua scrittura riflette un legame profondo con la Sicilia, terra che non è solo sfondo, ma vero e proprio personaggio. Scalia, nata a Noto e cresciuta a Catania, intreccia nelle sue storie trame e protagonisti intrisi di sicilianità, dove la lingua parlata e i dialetti contribuiscono in modo decisivo alla caratterizzazione narrativa. Dal 2023 è Cavaliere della Repubblica su iniziativa del Presidente. In questa breve intervista esploriamo il suo percorso letterario e le radici culturali che l'hanno influenzata.



Cristina Cassar Scalia

In realtà la serie TV non l'ho scritta io, è solo tratta dai miei libri, ma non è opera mia. Io sono sicuramente un'oftalmologa e una scrittrice. Non c'è un vero filo conduttore: scrivevo già da ragazzina, avevo la passione per la medicina e le ho dato la precedenza. Poi, a un certo punto, ho ricominciato a scrivere e, incredibilmente, i miei libri sono stati pubblicati. Per me è stato tutto un po' una scoperta, qualcosa di nuovo.

L'influenza siciliana, in questo, ha in qualche modo agevolato la sua vena narrativa?

Sicuramente. La Sicilia c'è. Credo che non saprei scrivere qualcosa che non sia ambientato lì. Almeno in questo momento non riesco a immaginare nessun personaggio che non viva in Sicilia. Anche il mio nuovo protagonista non è siciliano, è romano, però viene trasferito in Sicilia: la storia si svolge lì e, nei miei libri, la Sicilia non è solo uno sfondo, ma un personaggio vero e proprio. Forse è addirittura un personaggio fondamentale, senza il quale le storie probabilmente non funzionerebbero.

“Non c'è un vero filo conduttore: scrivevo già da ragazzina, avevo la passione per la medicina e le ho dato la precedenza.”

Parto subito con una domanda che mi incuriosisce, anche in relazione alla natura del nostro giornale: un medico oftalmologo, una scrittrice e un'autrice di serie TV... qual è il filo conduttore di queste storie?

Lei è una giallista, in tal senso, ha un autore o una autrice di riferimento?

Per quanto riguarda i riferimenti, la mia “spalla



Cattedrale di San Nicolò, Noto

“la Sicilia non è solo uno sfondo, ma un personaggio vero e proprio. Forse è addirittura un personaggio fondamentale, senza il quale le storie probabilmente non funzionerebbero.”

di ferro”, l’autore siciliano che considero un punto di riferimento, è Leonardo Sciascia. Il primo libro che ho letto è stato *Il giorno della civetta* e mi è rimasto nel cuore, forse proprio perché è stato il primo.

E nel suo scrivere, sente l’influenza di altri autori, oppure la sua scrittura è totalmente ispirata alla sua esperienza?

No, allora, io credo che questi autori importanti con cui sono cresciuta vengano fuori in qualche modo, anche senza che io me ne accorga. In uno dei libri di Vanina, ad esempio, mi sono resa conto che era emerso un po’ di Pirandello: infatti ho scelto come esergo un passo de *Il fu Mattia Pascal*, proprio perché alla fine mi sono detta: “C’è qualcosa di pirandelliano”. Ma non me n’ero accorta subito. Probabilmente tutto ciò che si legge, soprattutto da ragazzi, in qualche modo riaffiora, rielaborato e trasformato.



Cristina Cassar Scalia insieme a Carmelo Di Gesaro

Ukraine Recovery Conference (URC2025)

di Elisabetta Ragonesi

Sfide e opportunità per una ripresa inclusiva



Nei giorni 10 e 11 luglio, presso il suggestivo scenario del Palazzo della Nuvola, a Roma, si è svolta la Conferenza sulla ripresa dell'Ucraina (Ukraine Recovery Conference), organizzata dall'Italia insieme al governo ucraino. All'invito dei due governi hanno aderito migliaia di partecipanti, 20 fra capi di stato e di governo, oltre 120 tra rappresentanze straniere e organizzazioni internazionali, 2200 rappresentanti di aziende italiane e internazionali, autorità locali e associazioni della società civile italiane e ucraine. Tutti questi attori, ciascuno con istanze e interessi particolari, si sono riuniti per discutere concretamente della ripresa dell'Ucraina, una volta cessato il conflitto. Anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, al termine della prima giornata di incontri, ha voluto esprimere il sostegno dell'Italia al popolo ucraino e rinnovare l'augurio

di una “pace giusta, complessiva, condivisa e duratura”. La Conferenza ha rappresentato, pertanto, un passaggio cruciale affinché la solidarietà nei confronti di un Paese e di una popolazione duramente colpiti dalla guerra si traduca in strumenti tangibili di trasformazione sociale, economica e istituzionale. In quest'ottica, è stato concepito anche un evento collaterale alla Conferenza, dal titolo “A Human-Centred Recovery: Why Disability Inclusion Matters” (Una ricostruzione incentrata sull'essere umano: perché è importante includere le persone con disabilità), che si è svolto il 9 luglio, presso la Sala Polifunzionale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, grazie alla collaborazione fra il Ministero per la Disabilità e l'EDF, il Forum Europeo della Disabilità. L'incontro internazionale, che è stato aperto dagli interventi del Ministro per le Disabilità Alessandra Locatelli e della Vicepresidente dell'EDF Gunta Anca, rientrava nell'ambito dei cosiddetti “quattro pilastri” delineati nel corso della conferenza di Berlino l'11/12 giugno 2024: in particolare, quello riguardante la dimensione umana della ripresa ucraina (essendo i restanti tre pilastri relativi alla dimensione economica, alla dimensione locale e regionale, e alla dimensione delle riforme in Ucraina, nella prospettiva della sua futura adesione alla UE). La guerra tuttora in corso, infatti, continua a causare non solo distruzioni materiali, ma anche profonde ferite a livello umano e sociale, che colpiscono soprattutto le persone con disabilità. Oltre cinque milioni di cittadini ucraini sono stati costretti a lasciare il Paese, e molti altri, al suo interno, sono ancora nella condizione di sfollati. Inoltre, ha dichiarato la Vicepresidente dell'EDF, a causa del conflitto, in migliaia ogni mese subiscono una limitazione

funzionale permanente, andando a incrementare il numero delle persone con disabilità in Ucraina: oltre 3 milioni, secondo le stime del Ministero per le Politiche Sociali ucraino. Ecco perché ricostruire il tessuto umano e sociale dell'Ucraina è tanto importante quanto rimettere in piedi le sue infrastrutture. Il Ministro Locatelli, richiamandosi ai principi e ai valori della Carta di Solfignano, sottoscritta a ottobre 2024 in occasione del G7 dedicato all'inclusione e alla disabilità, ha affermato che la ricostruzione è fondamentale anche per l'Italia e per l'Europa, e che questo genere di incontri multilaterali può fornire l'occasione di uno scambio proficuo di buone pratiche, all'insegna della proattività. Il Ministro ha anticipato che l'11 luglio, durante la seconda giornata della Conferenza per la ripresa, a margine del panel "Strengthening the fabric of society: fostering inclusion and social cohesion in Ukraine's recovery" (Rafforzare il tessuto della società: promuovere l'inclusione e la coesione sociale nella ripresa dell'Ucraina), avrebbe siglato un memorandum d'intesa con il Viceministro delle Politiche sociali ucraino affinché - ha affermato - "le linee di intervento in esso contenute possano diventare azioni concrete di sviluppo di processi che portino davvero l'Ucraina a crescere di nuovo". Anche la Ministra per le Politiche Sociali ucraina Oksana Zholnovych ha partecipato in collegamento video all'incontro del 9 luglio, sottolineando, in particolare, l'importanza di inserire le persone con disabilità nel mercato del lavoro: attualmente, nel suo Paese, soltanto il 16% di loro svolge un'attività professionale, contro il 70% della media europea. Successivamente all'intervento della Ministra ucraina, Serafino Corti, coordinatore del Comitato Tecnico Scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità (CTS), ha moderato gli interventi dei diversi partecipanti italiani e ucraini: Uliana Pchelkina, Presidente della League of the Strong (Ucraina); Ruslan Topchan, veterano ucraino appartenente all'Assemblea Nazionale ucraina delle Persone con Disabilità (NAPD); Roberto Speciale, Vicepresidente della FISH, la Federazione Italiana per i Diritti

delle Persone con Disabilità e Famiglie; Nazaro Pagano, Presidente della FAND, la Federazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità; Debora Diodati, Vicepresidente della Croce Rossa Italiana. Ciascuno dei rappresentanti delle associazioni italiane e ucraine di riferimento per le persone con disabilità, inserendosi nel solco di quanto auspicato dalle ministre di entrambi i Paesi, ha ribadito l'importanza di una ripresa inclusiva dell'Ucraina, che tenga conto, innanzi tutto, delle esigenze delle persone con disabilità e che consideri l'accessibilità alle infrastrutture e ai servizi una priorità assoluta nella progettazione di tutti gli interventi di ricostruzione, a beneficio dell'intera società. Anche l'Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti ha portato la propria voce attraverso Vincenzo Massa, componente della Direzione nazionale, che ha ricordato le azioni intraprese dall'UICI in collaborazione con l'Unione Europea dei Ciechi e con l'EDF, a supporto delle famiglie ucraine accolte in Italia a seguito della guerra, ma anche di quelle rimaste isolate in Ucraina a causa del conflitto, auspicando che la ricostruzione tenga conto delle persone con disabilità già in fase di progettazione e che gli investimenti delle risorse riguardino in via prioritaria i settori della formazione e del lavoro, ovvero quelli in grado di favorire la cittadinanza attiva e la partecipazione di tutti alla vita della comunità.

Gunta Anča e Vincenzo Massa alla Conferenza sulla ripresa dell'Ucraina



La voce del movimento della disabilità

a cura di Patrizia Cegna

Il contributo dell'EDF alla URC2025



Durante la tavola rotonda *“Rafforzare il tessuto sociale: promuovere l’inclusione e la coesione sociale nella ripresa dell’Ucraina”*, la vicepresidente del Forum Europeo della Disabilità (EDF), Gunta Anča, convinta che l’Ucraina abbia l’opportunità non solo di ricostruire ciò che è andato perduto, ma di costruire qualcosa di migliore, ha ricordato come l’accessibilità rappresenti una condizione essenziale per la piena partecipazione: *“L’accessibilità è ciò che crea appartenenza. Se qualcosa non è accessibile, le persone vengono escluse. Non è questa la visione che abbiamo per una nuova Ucraina”*. La vicepresidente ha sottolineato che l’inclusione non può esaurirsi in dichiarazioni di principio, ma deve tradursi in azioni concrete e strutturali. Ha inoltre rimarcato il ruolo imprescindibile delle organizzazioni ucraine guidate da persone con disabilità, che durante il conflitto hanno operato in prima linea e che oggi devono avere voce nei processi decisionali della ricostruzione. Uliana Pcholkina, presidente della League of the Strong, ha presentato dati significativi che testimoniano l’urgenza di politiche inclusive: il 68% delle persone con disabilità in Ucraina non ha reddito sufficiente per i bisogni di base; il 61% non ha accesso a cure mediche e riabilitative adeguate; solo il 17,5% ha un impiego formale, contro una media UE del 50%. Secondo la presidente Pcholkina, l’inclusione non deve essere intesa come un gesto caritatevole, bensì come un investimento nel capitale umano e sociale del Paese.

L’EDF ha anche evidenziato alcune criticità organizzative dell’evento stesso, sottolineando come l’accessibilità della sede della conferenza sia risultata inadeguata in diversi aspetti pratici: segnaletica insufficiente, personale non formato, lunghe attese all’esterno senza attenzione alle esigenze delle persone con disabilità. Alla luce dei dati diffusi dal Ministero delle Politiche Sociali ucraino, che stima in oltre 3,4 milioni il numero di persone con disabilità attualmente presenti nel Paese (in netto aumento a causa del conflitto), l’EDF ha ribadito che la disabilità non può essere affrontata come una questione settoriale. Le persone con disabilità devono essere incluse in tutte le aree strategiche della ricostruzione, dalla digitalizzazione alle infrastrutture, dal mercato del lavoro alla sicurezza. Per dare maggior forza alle proprie istanze, il 24 luglio 2025 l’EDF, insieme al Forum Italiano sulla Disabilità (FID), all’Assemblea Nazionale delle Persone con Disabilità dell’Ucraina (NAPD) e alla League of the Strong, ha inviato una *lettera aperta* al nuovo Consiglio dei Ministri ucraino. Nella missiva, le organizzazioni firmatarie hanno ribadito la necessità di porre i diritti e l’inclusione delle persone con disabilità al centro dei processi di ripresa e riforma, nonché del percorso di adesione all’Unione Europea. È stata inoltre sottolineata l’urgenza di promuovere la deistituzionalizzazione, la vita indipendente e la piena accessibilità in tutti i settori, in conformità con la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità e con gli standard europei. Le organizzazioni auspicano che tali istanze vengano pienamente recepite e rappresentino una base concreta per una cooperazione continua con le istituzioni ucraine, affinché la ripresa del Paese sia autenticamente inclusiva e non lasci indietro nessuno.

Apri Sesamo

di Rocco Clementelli

Switchbot Lock Ultra: la serratura che ti riconosce

Le serrature smart ormai fanno parte della nostra quotidianità, ormai le conosciamo bene, ne esistono con le caratteristiche più disparate, ma questa nuova Lock Ultra è davvero accessibile a tutti e si adatta a tutte le esigenze. È un vero e proprio guardiano che avvisa quando qualcuno entra o semplicemente apre la porta.

Switchbot, d'altronde, è un'azienda creativa, innovativa e celebre per la varietà di prodotti e la nuova SwitchBot Lock Ultra Vision Combo è davvero qualcosa di completamente diverso che batte la concorrenza su praticamente ogni fronte ispirandosi a ciò che ha reso famoso Apple. Il vero pezzo forte è il riconoscimento facciale 3D (come per gli iPhone). Non una semplice fotocamera, ma 30.000 punti infrarossi, mappatura millimetrica del volto e riconoscimento in meno di un secondo. Con occhiali, senza occhiali, con barba, trucco, pioggia, buio totale? Non importa, ti riconosce comunque, offrendo la possibilità di aggiungere i volti di moltissime persone, rendendo tranquilla tutta la famiglia. Oggi esistono smart lock che si sbloccano col telefono o l'impronta (vedi Nuki, Yale o gli stessi modelli precedenti di Switchbot), ma nessuna riesce a offrire l'esperienza a "mani libere" come fa questa. E con un

tasso di errore praticamente nullo (meno di 0,0001%), senza inviare dati sensibili su cloud. Certo, è connessa, ma tutto il sistema sicurezza lavora in locale. Se la faccia non basta, SwitchBot offre 18 alternative: impronta, codice, NFC, app, comandi vocali, geolocalizzazione. Tutto quello che puoi desiderare

è incluso: card NFC, tag NFC, password fisse, password temporanee, smart watch, chiave, telecomando Switchbot, impronte temporanee e via dicendo. C'è persino il FastUnlock System, che mantiene una connessione Bluetooth attiva fra tastiera e serratura per uno sblocco istantaneo. Queste funzioni determinano zero tempi morti, al costo di un maggior consumo di batteria, una batteria (quasi) infinita, anche per le emergenze. La batteria che ti lascia a piedi o, meglio, ti lascia fuori, è infatti una nota dolente delle smart lock



classiche. SwitchBot qui gioca d'anticipo: la Lock Ultra Vision Combo ha un sistema a tre batterie, una tecnologia già presente sulle versioni precedenti, ma che qui si migliora ulteriormente. Ecco le tipologie di batterie presenti. Batteria principale ricaricabile: 9 mesi di autonomia, 4.200 mAh. Backup CR123A: 5 anni di autonomia con 500 utilizzi, si attiva quando la batteria principale si scarica e funziona

"Miranda Machine a Piazza Dante" di Silvia Colombini - DeriveApprodi Editore

Intelligenza artificiale, narcotraffico e un esercito di robot si intrecciano in una Roma post apocalittica e segreta lungo le pagine di "Miranda Machine a Piazza Dante". Miranda è una giovane e geniale informatica non vedente che, insieme al suo amico Elia, dà vita a creature robotiche dall'aspetto umano e dall'intelligenza portentosa. I due hanno un'attività di copertura di cyber security nel palazzo dei servizi segreti di Piazza Dante ma, in realtà, producono macchine al servizio di multimiliardari sparsi in tutto il mondo. Una di queste, Oyster Perpetual, viene addestrata come badante per una ricca famiglia romana. Intercettata dal capo del cartello di Sinaloa, un narcotrafficante spietato che vede nelle macchine di Miranda la possibilità di avere a disposizione un esercito di androidi indistruttibili, il robot Oyster si troverà al centro di gelosie famigliari e intrighi internazionali. Edito da DeriveApprodi, "Miranda Machine a Piazza Dante" è un romanzo originale e avvincente che racconta diversità e discriminazione con uno stile cinematografico. Miranda è cieca, le sue creature non sono umane, ma insieme vedono nel futuro meglio di tutti quelli che le circondano. Con la loro sensibilità e intelligenza dovranno affrontare tutte le piccole e grandi miserie del mondo contemporaneo, in una società sempre più avida e decadente che sembra non lasciare spazio al futuro per nessuno.



anche a -40°. Micro-Electrolytic: 5 sblocchi extra anche a batteria completamente scarica. Per fare un esempio, una Nuki Smart Lock 3.0 con battery pack richiede una ricarica ogni 4-6 mesi reali, mentre qui ci si potrebbe quasi dimenticare della serratura per un anno intero. Inoltre, il Jeypad Vision ha una batteria ricaricabile da 5.000 mAh che promette fino a 12 mesi di autonomia (con 10 sblocchi giornalieri). E per quel che riguarda l'estetica, Lock Ultra di SwitchBot si può personalizzare in tinta con la porta: corpo in metallo, spessore ridotto del 50% rispetto alla vecchia Lock Pro, colori eleganti (nero o argento) e cover effetto legno per personalizzarla. Inoltre, è compatibile con il 99,9% delle serrature



europee, semplificando così anche l'installazione. Infatti non serve forare, cambiare porta o chiamare un fabbro. Per l'installazione è necessario verificare solo che la serratura della nostra porta abbia la doppia chiave, in modo da poter permettere di agire a mali estremi con una chiave tradizionale. L'azienda consiglia di avere tutto sotto controllo, quindi se necessario affidiamoci a un occhio di un amico esperto per installare il robottino che gira la chiave, la configurazione invece si fa facilmente, è tutto intuitivo e l'app ci guida passo passo. Grazie al Hub Mini Matter-enabled incluso, la Lock Ultra Vision Combo si integra con Home Assistant, Alexa, Google Home, Apple HomeKit e qualsiasi sistema smart compatibile Matter. Quando apri la porta con il volto, puoi far accendere automaticamente le luci dell'ingresso. O far partire la musica preferita. O aprire il garage. Oppure chiudere tutto e attivare l'allarme quando esci. E con accessori SwitchBot come il Relay Switch Garage Opener o il Wallet Finder Card, le possibilità di automazione aumentano ancora di più. Conoscendo la loro capacità di integrazione magari tra qualche tempo il robottino aspirapolvere andrà a ricaricare la serratura. Switchbot Lock Ultra è, dunque, davvero la serratura super smart, la più tecnologica, tra le più sicure e affidabili, e anche tra le più eleganti, senza dimenticare il contenuto della scatola completo, e il software davvero fantastico.

Tutela dei “clienti vulnerabili” nel settore energetico

*di Franco Lepore,
Presidente Agenzia IURA*

Le nuove misure



Recentemente sono state introdotte ulteriori misure di sostegno che possono consentire alle persone con disabilità di ridurre i costi per le forniture di gas e energia elettrica. In particolare il Decreto Legge 28 febbraio 2025, n. 19, convertito, con modificazioni e integrazioni, dalla Legge 24 aprile 2025, n. 60, recante “Misure urgenti in favore delle famiglie e delle imprese di agevolazione tariffaria per la fornitura di energia elettrica e gas naturale, nonché per la trasparenza delle offerte al dettaglio e il rafforzamento delle sanzioni delle Autorità di vigilanza”, ha introdotto nuove agevolazioni per i clienti vulnerabili, tra i quali rientrano le persone con disabilità.

Preliminarmente ricordiamo che, ai sensi dell’art. 11 del Decreto Legislativo 8 novembre 2021, n. 210, sono considerati clienti vulnerabili le seguenti categorie: coloro che si trovano in condizioni economicamente svantaggiate; coloro che versano in gravi

condizioni di salute, tali da richiedere l’utilizzo di apparecchiature medicoterapeutiche alimentate dall’energia elettrica, necessarie per il loro mantenimento in vita; coloro che rientrano tra i soggetti con disabilità ai sensi dell’art. 3 della Legge 5 febbraio 1992, n. 104; i soggetti titolari di utenze che si trovano nelle

isole minori non interconnesse; i soggetti titolari di utenze ubicate in strutture abitative di emergenza a seguito di eventi calamitosi; i soggetti con un’età superiore ai 75 anni.



Franco Lepore



del servizio a tutele graduali che dovessero acquisire la qualità di clienti vulnerabili continueranno ad essere serviti nel medesimo servizio fino alla fine del periodo di assegnazione dello stesso, fermo restando la loro facoltà di concludere in ogni momento un nuovo contratto nell'ambito del mercato libero, ovvero con l'esercente il servizio di maggior tutela competente per area territoriale. Inoltre, in base al successivo comma 3 bis, i clienti che, alla data di conclusione del servizio

Vediamo quali sono le principali novità introdotte.

L'art. 1 del Decreto Legge in commento prevede il riconoscimento, per l'anno 2025, di un contributo straordinario di 200 euro per i clienti domestici con un ISEE inferiore a € 25.000,00 finalizzato a coprire le spese di fornitura di energia elettrica. Tale contributo si aggiunge a quelli già esistenti nel nostro ordinamento, ovvero i "bonus sociali elettrico e gas", che non vengono modificati.

Ricordiamo che i soggetti vulnerabili potranno evitare il passaggio obbligatorio al mercato libero fino al 31 marzo 2027. Nelle more dell'aggiudicazione del servizio di vulnerabilità, la fornitura di energia elettrica ai clienti vulnerabili che non abbiano ancora scelto un fornitore nel mercato libero o nel servizio a tutele graduali continuerà ad essere assicurata dall'esercente il servizio di maggior tutela.

L'art. 2 bis del Decreto Legge n. 19/2025 stabilisce che non è pignorabile l'immobile di un soggetto vulnerabile, qualora il debito per il mancato pagamento di bollette energetiche condominiali sia inferiore a € 5.000,00 e la casa sia l'unico immobile del debitore, purché abbia fissato la residenza e non si tratti un'abitazione di lusso. In ogni caso, ai sensi del successivo comma 2 ter, il Condominio, a garanzia del proprio credito, può iscrivere sull'immobile ipoteca giudiziale.

Ai sensi dell'art. 3 del Decreto Legge n. 19/2025, i clienti forniti nell'ambito

a tutele graduali, non avessero scelto un fornitore, continueranno ad essere riforniti nell'ambito di tale servizio fino alla fine della sua durata.

Infine, ai sensi dell'art. 4 del Decreto Legge n. 19/2025, al fine di contenere il maggiore onere sostenuto per la fornitura di gas naturale e energia elettrica dalle famiglie vulnerabili dalle micro imprese aventi diritto al servizio a tutele graduali, derivante dall'aumento del prezzo internazionale di tali prodotti, viene previsto che le risorse derivanti dal conseguente aumento dell'IVA, causato dall'incremento del prezzo del gas e dell'energia elettrica, siano destinati a misure di sostegno per i soggetti vulnerabili.



Retinite pigmentosa legata all'X

a cura di Prof. Dr. med. Andrea Cusumano

Occhio alla ricerca



Il nuovo studio clinico di Fase 2/3 (VISTA) per la terapia genica per la retinite pigmentosa legata all'X è pronto per partire. VISTA è uno studio multicentrico finalizzato a valutare la sicurezza, l'efficacia e la tollerabilità di laruparetigene zovaparvocvec (laru-zova) nei pazienti affetti da retinite pigmentosa legata all'X causata da mutazioni del gene RPGR. La Beacon Therapeutics, compagnia statunitense che

dimostrando il grandissimo interesse verso il nuovo farmaco, sia da parte dei pazienti che dei ricercatori. Laru-zova è una terapia genica attualmente in fase di studio per il trattamento di pazienti affetti da retinite pigmentosa legata all'X (XLRP), una malattia retinica ereditaria causata da mutazioni nel gene regolatore della GTPasi della retinite pigmentosa (RPGR), che si trova sul cromosoma X. Essendo legata al

cromosoma X, la XLRP colpisce prevalentemente il genere maschile e negli Stati Uniti, in Europa e in Australia presenta una prevalenza di 1

“Al via lo studio clinico di Fase 2/3 per la terapia genica con laru-zova”

produce il farmaco, ha recentemente annunciato con un comunicato stampa(*) che la fase di arruolamento dei partecipanti allo studio è terminata e il numero di pazienti arruolati ha superato quello previsto,

caso ogni 25.000 maschi. La patologia determina la perdita progressiva e irreversibile dei fotorecettori, con conseguente disfunzione visiva, già a partire dall'infanzia, per poi condurre - nel tempo - i

pazienti a cecità, con significativa compromissione della loro qualità di vita. Laruzova ha il potenziale di ripristinare nei pazienti affetti la funzionalità dei fotorecettori, sia dei bastoncelli che dei coni, grazie all'introduzione del gene RPGRORF15, ideato per far sintetizzare nelle cellule dei pazienti la proteina mancante nella sua intera lunghezza. Laruzova ha ottenuto le designazioni di "Terapia Avanzata di Medicina Rigenerativa" (RMAT) e "Fast Track" dalla Food and Drug Administration (FDA) statunitense,



la designazione di "Medicina Prioritaria" (PRIME) dall'Agenzia Europea per i Medicinali (EMA), la designazione di "Percorso di Licenza e Accesso Innovativo" (ILAP) dalla Medicines and Healthcare products Regulatory Agency (MHRA) del Regno Unito, nonché la designazione di "Farmaco Orfano" (ODD) dalla FDA e dall'EMA.

Lo studio multicentrico VISTA sarà eseguito in diversi siti in America del Nord, Regno Unito e Australia. I 75 pazienti arruolati, tutti di genere maschile, di età compresa tra i 12 e i 50 anni e affetti da retinite pigmentosa legata all'X dipendente da una mutazione nel gene RPGR, saranno assegnati in modo casuale a 3 gruppi numericamente equivalenti: due gruppi di trattamento con dosaggi differenti di farmaco e un gruppo di controllo non trattato.

I pazienti nei gruppi di trattamento riceveranno una singola iniezione sottoretinica di farmaco con uno dei due dosaggi, mentre i pazienti del gruppo di controllo, inizialmente non trattati, saranno esaminati per valutare la loro idoneità a ricevere, successivamente, il trattamento con dosaggio più elevato. Lo studio valuterà l'efficacia terapeutica del nuovo farmaco analizzando:

- il miglioramento dell'acuità visiva in bassa luminanza,
- la variazione della sensibilità mediante microperimetria,
- la funzionalità visiva misurata con diversi test ed esami.

I primi risultati a 12 mesi dello studio VISTA, attesi per la seconda metà del 2026, saranno esaminati insieme ai dati a lungo termine dello studio di Fase 1/2 HORIZON e degli studi di Fase 2 SKYLINE e DAWN, con il fine di supportare le richieste di autorizzazione normativa negli Stati Uniti e in Europa.

Lance Baldo, CEO della Beacon Therapeutics, ha dichiarato che "il completamento dell'arruolamento nello studio VISTA segna una pietra miliare per Beacon e soprattutto per i pazienti della comunità XLRP".

Daniel Chung, direttore medico della compagnia, ha aggiunto: "Lo studio VISTA è stato attentamente progettato per fornire le prove cliniche necessarie a dimostrare il potenziale di laruzova nel migliorare la funzionalità visiva nei pazienti affetti da XLRP"; "Stiamo applicando la nostra migliore conoscenza sia delle patologie oculari che della terapia genica utilizzando un capsido AAV [virus adeno-associato] altamente efficiente e una cassetta genica stabilizzata in grado di far esprimere la proteina RPGR a lunghezza intera al fine di supportare migliori risultati visivi".

La Beacon Therapeutics continua a portare avanti lo studio di Fase 2 DAWN, di cui proprio a maggio scorso ha annunciato i risultati intermedi a sei mesi, che dimostrano un profilo di sicurezza ed efficacia coerente con gli studi precedenti: laruzova è stato generalmente ben tollerato da tutti i partecipanti dello studio e ha mostrato promettenti miglioramenti della funzione visiva in diversi parametri chiave.

Attendiamo con entusiasmo i primi risultati dello studio VISTA, fiduciosi che anche per i pazienti affetti da retinite pigmentosa legata all'X possa presto rendersi disponibile una terapia genica approvata ed efficace.

(*) <https://www.beaontx.com/news-and-events/beacon-therapeutics-completes-enrollment-in-registrational-phase-2-3-vista-trial-of-laru-zova-for-patients-with-xlrp/>



S. Alessio MdS



Venerdì
19 settembre
2025



Sede del convegno
ASP S. Alessio Margherita
di Savoia - Roma



Info e iscrizioni
Trovate tutte le informazioni e
le modalità d'iscrizione su
www.amgo.it

Verranno rilasciati crediti ECM
(attraverso piattaforma FAD)

CONVEGNO AMGO: LA DIAGNOSI E L'ABILITAZIONE DEL BAMBINO CON DEFICIT VISIVO

Segreteria scientifica

Filippo Amore
Federico Bartolomei
Tiziano Melchiorre
Silvia Micarelli
Giorgio Ricci
Simona Trudu



Segreteria Organizzativa

Istituto dei Ciechi F. Cavazza
Bologna
formazione@cavazza.it
Tel. 051 332090
www.amgo.it

“

La Scuola
è davvero tale
solo se
è davvero
per tutti.

”

Linda Legname

